

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 52:

Testo: Corriere (Da Natale a Capo d'Anno. Gli scioperanti del mare. La magistratura italiana in fermento. Pio X, la Francia e il Polvere Tempore. La conferenza dei Duchi degli Abruzzi a Lodi e quella di F. Martini a Milano. Il marito di 92 mesi. Buona fine e buon principio). **Spettacolo:** Accanto alla vita (Adolfo Bossi commissario d'immigrazione. I premiati al concorso della gloria. Enrico Terzi e i dani dell'arte. Andorra Villa Borgogna. Craxi di Capo d'Anno). **Il Conte di Salaparuta:** Rivista satirica: "Salomè", di Riccardo Strauss, **Leporello:** — Salomè (5 semel). **Ritorno Macchia:** — Lo specchio della virtù, favola in versi, G. S. — Cevalone (parte I: Reana) romanzo di Nera. — Attualità illustrate (Le corone ad Arturo Laschi in Genova. Monumento a Napoleone I all'Elba. Nuovo ospedale civile di Livorno. Lo sciopero della gente di mare). — Fra Natale e Capo d'Anno. — Libri di Storia e Biografia. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Curiosità. Sonetti. Sciarade.

Incisioni: Lo sciopero dei lavoratori del mare a Genova e a Napoli (5 dia). **G. Amato e fot. Croce:** — Come si fabbricano i giocattoli in Val di Bona, **R. Pellegrini:** — "Salomè", del maestro Riccardo Strauss alla Scala (4 dia). **G. L. Salvadori:** — Boscetto in creta del monumento a Napoleone I all'Elba, **fot. Tullio Monteleone:** — Un busto a G. L. Poella in Piazza di Valse. — Il dispendio per l'ambulanza latitanti "Principe di Piemonte" in Verona (7 dia). **da fotografie:** — Le demolizioni per l'ampliamento dell'ospedale civile di Livorno (5 dia, e 5 medaglie). — La canzone della cipriata, quadro di C. Innocenzi. — Le illustrazioni, quadro di Valseque, **fot. Andromeda:** — Mode. — Illustrazioni al romanzo "Cevalone", di Nera (2 dia). **G. Amato:** — Ritratti: Prof. A. Laschi. — Ambasciatore Alberto Pansa a Berlino. Il maestro Riccardo Strauss. — Professori Gius. Petacci e Rittore Marchisava. — R. Orlando. — L'amm. Niebogow in mezzo ai suoi due avvocati difensori.

NON Comperate Seterie

prima, l'aver chiuso i campioni della nostra Novità gariboldi, solite e stupende. **Spettacolo:** Messo di seta e velluti possibili da sposare, in ballo da società, in galleria, per comizi, feste, ecc., in nero, bianco e colorato da L. 1.50 fino a L. 15.00 al metro. **Venduto direttamente al pubblico in modo istantaneo di via della Grande di posto e posto e fornito.** **SCHWEIZER & Co. Locarno M 10 (Svizzera)** **A. Sauerbrey di viale.** — **Fornitori di Casa Reale.**

NON PIÙ MALATTIE IPERBIOTINA

Raffreddori invecchiati, Tossi, Bronchiti, sono radicalmente guariti con la **SOLUZIONE PAUTAUBERGE**

la più tollerabile dei preparati al creosoto. Il rimedio più efficace nelle malattie polmonari e bronchiali. **L. PAUTAUBERGE - Operatore Parigi - e Farmacia.**

Per avere informazioni circa il Verbero, il clima e la produzione nella Regione orientale della Svizzera, lungo la linea della Ferrovia costiera lungo l'Altipiano, la linea della Carolina settentrionale e mari, dirette, in Alabama e Florida, scrivete a **WILSON Mrs. C. G.** Agenti generali d'immigrazione, Jacksonville Florida, U.S.A. **ISTANTANEE di KODAK.** Due Lire. **Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.**

Madri, allattate voi stesse!



Lactagol

procura latte e rinforza la Madre ed il Bambino!

Successivamente da migliaia di madri, lo scritto sotto firmato. "L'esperto" "Fattissimo autore", visto scritto gratis e franco dalle fabbriche svizzere, **PEARSON & Co. H. San Yavien, Parigi** e **Amberg**, oppure dai depositari generali per l'Italia, **A. MANZONI & Co. Milano - Roma.**

SALIGERANI

GOTTA

Questo rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr. Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

P. COMAR & FILS & Co. 20, Rue Favard-St. Jacques, Parigi. **Potete in ITALIA:** Milano, 2, via Lange **ED IN TUTTE LE FARMACIE** 208

REUMATISMO



TEDESCHI e RAFFAEL Via Dante, 3 - MILANO **NOLI - CANNI - RAY MENDEL** **PIANOFORTI** l'occasione e di tutte le prime Marche.

È USCITO

La Battaglia di Mukden

narrata da **Luigi Barzini**

PREPARAZIONE: La battaglia comincia. — Il piccolo Porto Arturo. — Contro alla montagna. — Il bombardamento. — Contro alla Puffol. — I soldati dei Lechiniani. — La presa di Hanyang. — La presa di Chantun. — Estrita tragica. — L'insanguinamento. — Giornate di sangue. — Giornate fucile. — "Morite!". — Intorno alla "Vecchia Bandiera". — L'ombra della sconfitta. — Momento supremo. — L'impulso. — L'ultima fase. — L'agguato della Mordun russa.

Un volume in 8, illustrato da 52 incisioni da **istantanee prese sul luogo** dall'autore, e numerose carte, fra cui una grande a colori.

SEI LIRE. — Legato in tela e oro: **OTTO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



POUDRE GRASSE LECHNER BERLINO

La migliore tra le agnate profumate. Creta dalla celebre Adele tutti e su tutto le grandi creste, antiche, eleganti, svedibili, igieniche, per signora e per signora, sono al colosso le massime della. Solo parlate se la vostra toilette non basta come. Vendute alla fabbrica: **Lechner, Fabbrica di profumi, 11, di via delle Dipendenti a Berlino e a Berlino.** **Fructuosi dalle contrattazioni e domandare sempre la POUDRE GRASSE LECHNER di BERLINO.**



Stabilimento Agrario-Potamico

ANGELO LONGONE

Indotto nel 1780, il più vasto ed unico d'Italia. **Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura.** **Cultura special di Pianta da frutto.** **Piantine per rimboscimenti, alberi da frutto e parati.** **Colture di prodotti ed anche in casa, sempreverdi, Rose, Camelia, Pianta di appartamento, Cissampelos, Serraglio di prato, orti e tutti da frutto.**

Uscita aria calda



Stufa Salute

VENTILATRICE BRUCIATA

ricalda gli ambienti nel circolazione d'aria e perciò dà un calore uniforme e non s'irrovventa. **Massima economia di combustibili.** **Facilità di usare e di regolare il calore.**

Uscire. **Occorre poco posto.** **Da preferire a tutte le stufe di ghisa ed a tutte quelle stufe che non hanno circolazione d'aria.** **Sono in vendita presso i fumisti e depositi stufe. Se questi non ne sono forniti rivolgersi direttamente alla Fabbrica fabbrica di Stufa.**

Gioachino Piselzky **Milano, Piazza Castello, 19** **con proprio Stabilimento in Via Comandante, 25**

CARROZZERIA ITALIANA

Automobili Carrozze a Cavalli Carrozzerie Industriali **E CESARE SALA** **SOCIETA ANONIMA - CAPITALE 2 MILIONI DI LIRE - VERSATO L. 1.400.000** **MILANO - Corso Sempione, 45** **Per telegrammi: CARROZZERIA-MILANO.**

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA MILANO

VIRUX COGNAC SUPERIOR

GRAMATINA - SODA CHAMPAGNE - CREME - LIQUORI

VINO VERMOUTH

ESTRATTO DI TAMARINDO - SCIROPI E CONSERVE

Stab. Tip. L. E. M. Treves, Milano.

Manini-Pallavicini Carlo, Genova.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^{ia}, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 52. - 30 Dicembre 1906.

Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo la legge e i trattati internazionali.



DURANTE LO SCIOPERO DEI LAVORATORI DEL MARE A GENOVA (disegno del vero/ai G. Anato).

più sulle spalle il peso del potere temporale. Ve lo figurate, in questo momento di lotta con la Francia, il papa sovrano del piccolo Stato Romano? Le cose non si sarebbero fermate allo strato da Parigi di mons. Montaigni, che per dono di Natale ha avuto da Pio X la nomina di protonotario apostolico ad *instare participandum*. Il papare, per ricambio, avrebbe dovuto mandare via da Roma l'ambasciatore ed i consoli della Repubblica francese; questa avrebbe risposto con l'invio di una o due corazzate nelle acque di Civitavecchia, e con la minaccia di uno sbarco di forze militari francesi sul territorio della Chiesa. La questione papale in tutta la sua complessività minacciosa, come la vide più volte, nel secolo scorso, l'Europa inferocita; per i popoli minacciata di una confagrazione internazionale per difendere occupandoli gli Stati pontifici; per il papa i pericoli di un'invasione straniera, della rivoluzione in casa, della fuga, dell'esilio. Senza il potere temporale, nessuno di questi pericoli; delle note e delle allocuzioni che non costano sacrifici e non inquietano il mondo; e persino l'adesione ideale di molti liberali, che detestano, in nome della vera libertà, ogni genere di privilegi, e quindi l'evangelio degli eccessi del confessionismo o da quelli del giacobinismo.

A Londra preparano per il 12 gennaio una di quelle solennità alle quali tutta la grande società inglese si interessa sempre vivamente: — la conferenza del duca degli Abruzzi sulla sua spedizione al Ruvenzori. La Conferenza sarà tenuta sotto gli auspici della Reale Società Britannica di Geografia, quel grande istituto che ha creato i maggiori esploratori dell'epoca nostra, da Livingstone, a Gordon, a Stanley. Tutta Londra vuole assistere a questa riunione scientifica, per la quale è destinata la Queen's Hall, una sala grandiosa capace di 2500 persone. Sarà un avvenimento, che si compirà alla presenza di Re Edoardo, alto patrono della Società Geografica inglese, desideroso di dare anche in questa occasione una testimonianza della sua amicizia alla reale famiglia di Savoia e all'Italia. Sarà un bell'inizio dell'anno nuovo per il nome italiano e per la parte che gli italiani hanno presa e dovranno prendere sempre più nella lotta della civiltà sul continente però.

Ferdinando Martini, che di là è tornato bianco di capelli, ma sempre giovine di pensiero e di spirito, parlò dell'Africa italiana, della Colonia Eritrea qui a Milano, domenica scorsa, sotto gli auspici di un'adunanza — l'Università Popolare — attorno alla quale si raggrupparono, alla ricerca della cultura moderna tutte quelle forze popolari che, più volte, dai tribuni di piazza furono mobilitate per fare dimostrazioni contro l'espansione coloniale. Su questo tema radicali e socialisti hanno fatto a Milano una riputazione misionica; Milano — si dice — non vuole avventure coloniali. Non avventure — va bene; ma iniziative sono Milano ne ha sempre volute ed attuate; e la conferenza di Martini qui, sulla Colonia Eritrea, è stata per questo abilissima, che è riuscita opera di propaganda, senza volerlo, ed il pubblico affollato e scottissimo, in grande maggioranza di milanesi autentici, applaude perfino all'evoluzione moderna delle tendenze nazionali. L'avvenire della patria nostra è sul mare ed oltre i mari.

Dobbiamo approfittare di tutte le occasioni per farci conoscere fuori, ed in patria. Per questo io applaudo anche a quel giovane Altieri, romano, che il dì di Natale, a Parigi, si è cimentato con altri otto nuotatori, nella traversata della Senna, riuscendo secondo, dopo un francese, per la differenza minima di undici secondi. Anch'oggi, come ha potuto, ha voluto fare onore all'Italia.

ma la data; e la voce pubblica gli attribuisce il numero di cento mogli successivamente sposate, deperute e piantate. Ma egli, nella sua modestia, in un'autobiografia inviata per posta all'ultima sua vittima — un'americana — confessa, con dettagli che lo fanno credere sincero, di non averne sposate che 32. E il record del poligamismo nel mondo cristiano, dove la poligamia è proibita. Ieri mattina un telegramma da Nuova York diceva che il record del matrimonio era stato arrestato; questa sera un altro telegramma dice che l'arrestato non è lui, ma il suo omonimo che gli rassomiglia anche di faccia ma non ha sulla coscienza tutti quei matrimoni. Husbands, che si arrestano. Avremo il godimento di questo singolare processo, dal quale apprenderemo nuovi dettagli sulla facilità, antica nel mondo, di canzonare le donne disperate in cerca di marito?.. È curioso che il maggior numero delle sue vittime, il dentista svizzero, che ha sulle spalle 32 anni e sulla coscienza 32 mogli abbandonate, le trovava in America, dove la donna è molto più libera che nella Vecchia Europa e molto più intollerante nella evoluzione femminista. Hanno un bel voler paragonare con gli uomini nelle forme della vita, ma la fisiologia e la psicologia rimangono sempre le stesse malgrado tutti gli entusiasmi della scuola femminista. C'è un dentista men fortunato o si strappa denti che a strappare cuori, e ciascuno a due a tre per settimana di fronte alle seduzioni, piuttosto grossolane, di un avventuriero più azzardato del famoso Casanova, che le sue amanti di breve durata non sposava, una sapera sempre squisitamente trovar loro un marito.

Che pena infliggeranno al dentista svizzero i giurati americani, se la polizia riuscirà ad arrestarlo?..

L'avvocato, che dovrà pur difenderlo, potrà invocare il precedente tutto parigino del *colporteur* Duparre, che in principio di dicembre comparve davanti alle Assise di Versailles convinto e confessò di avere sposato cinque donne, tutti vivi, e i giurati, persuasi dal suo racconto che, con cinque matrimoni sulle spalle, a cinquantasei anni di età, era stato castigato abbastanza da tutte quelle mogli, lo assolsero!..

Finito il *Corriere* mentre ride il sole sulla neve leggera caduta per la prima volta ieri sera, ed imbiancanti i superstiti edifici dell'Espozizione; lo finisco con gli auguri di lieta fine d'anno e di lieto principio. Dall'anno vecchio al nuovo, il passo è breve, e nulla muta, né nel mondo, né in noi; oppure la clamorosa felicità che tutti invade nella notte gaudente di San Silvestro è eccitata dall'illusione che, in così breve ora, il mondo debba mutare in meglio per ciascuno di noi, o persino noi possiamo mutarci in meglio nel mondo.

Non è che un'illusione; ma tutto ciò a cui di solito brindiamo è illusione!..

21 dicembre.

Spectator.



Puro
chocolate
**Cacao
Bensdorp**

Qualità
più fina.

Bevanda ideale di sapore squisito e al tempo stesso
nutritiva e corroborante

SALOMÉ.

I.

Luna vermiglia.

Notte infinita, livida, ferina!

Come un fiume di sangue è all'orizzonte: un'orda ignota vi lasciò le impronte dei suoi delitti e della sua rapina.

Tra le mura, in silenzio, resupina la Città non dischiude eco, né fonte: piegano le case pavide la fronte nel terrore de l'ultima ruina.

La ferocia terrestre arde né celi.

Pende una Luna sanguinante e trista, come testa recisa da una spada; ed è l'ora in cui fuor da i sette veli Salomè, da' voraci occhi di gida, chiede al Tetrarca il capo del Battista.

II.

La domanda.

"Re di Giudea, dammi il Profeta! Voglio Colui che m'odia, e nel mio sangue infuria! Danzèrò, coprirò d'empia lussuria, come un manto di porpora il tuo soglio."

"Sarà più fiera d'una tua centuria: arco d'argento, fiaccola d'orgoglio. Re d'Idumea, dammi il suo capo! Voglio sigillar quella bocca ebra d'ingiuria. "Tu non l'udisti? Ei disse: Ogni alto monte diverrà. La scure è e più del tronco. Fuoco di Galilea muove su Roma!"

"O Re, discerpa il velenoso bronco: dammi il Nemico! Oh, la sua tetra fronte nel nimbò de la mia livida chitarra!.."

III.

La danza.

"Re, danzerò la danza di Sidonia, chiara e vermiglia, a battiti concord; danzerò su le cetre e gli arpicordi col passo lido e con la grazia ionia. Più selvaggia d'erutti che tu morì, de le palme ond'esulta Babilonia, la mia danza è la vergine dimonia, che difama i tuoi spietti discordi...". E il suo gesto era molle e ardea la vasta chioma, come né caldi ori una selva, quando il maggio l'illuminava e l'odora; e il suo corpo splendeva come l'aurore, nudo, in baleni e spasimi a l'Orgiasta, che guata col verde occhio di belva.

IV.

La voce terribile.

E la Notta scende grave sul mondo, senza corone, in volto di misterio. Ne la reggia, la Druda, ebra d'imperio, sul convito volgea l'occhio iracundo. Folgorò la gran voce dal profondo: "Vipere adduci tu, Claudio Tiberio! Ferro e diamma, non danza e non salterio, sui maledetti, nel palagio immondo! "Chi è Colui che in veste di splendore da l'alte soglie di Gerusalemme scende, e i deboli calca e i forti strugge? "Come il rogo d'Abraham arde il suo cuore; ed Ei travolgerà porpore e gemme nel divino furor ch'entro gli rugge!.."

V.

La testa recisa.

Torse il Tetrarca l'anima grigiana, e fiero disse al Cappadocio: "Morta!.. Un femineo tremò riso di gioia, come falce che al sasso s'accompagna. E la testa dell'uom cinto di cuoia, Quel che tonò da' mari alla montagna, tronca apparve nel sangue che la bagna, e donata fu all'ira ed alla foia. E la Luna sorgea grande e cruenta, come specchio d'orrore, a mezzo i celi, recando del divin capo l'immagine. E svanì; ritornò, né sarà spenta, fin che durin tra gli uomini crudeli nel timor d'un Messa l'Odio e la Strage."

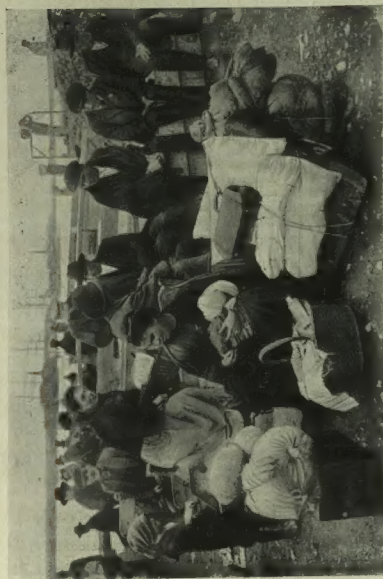
ETTORE MOSCHINO.

Dal prossimo volume: I LAURI (edizione Treves).

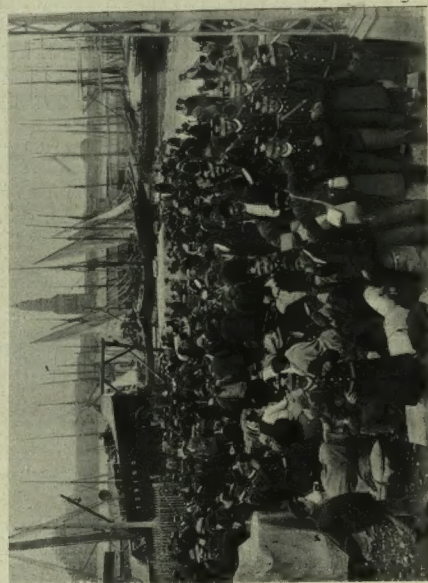
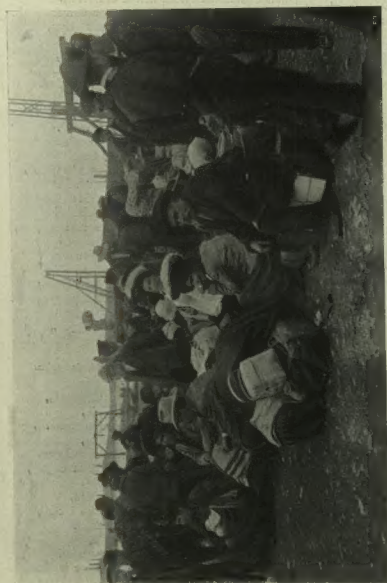
Nel prossimo numero pubblicheremo

LA FACCIA

EDMONDO DE AMICIS.



Passeggeri ed emigranti in attesa d'imbarco.



Gli equipaggi scoperati.
DURANTE LO SCOPPIO DEL MARE A NAPOLI (fotografie emanate da Adolfo Gross).



Lo sbarco dei bagagli degli emigranti.
DURANTE LO SCOPPIO DEL MARE A NAPOLI (fotografie emanate da Adolfo Gross).



COME SI FABBRICANO I GIOCATTOLI IN VAL DI ROSE (disegno di H. Pellegrini).

ACCANTO ALLA VITA (NOTE SETTIMANALI)

Adolfo Rossi commissario d'immigrazione. I premiati al concorso della gloria, Enrico Ferri e i dani del l'ira. Ancora Villa Borghese. Cronaca di capodanno.

Firenze, 20 dicembre, giovedì. — Adolfo Rossi un giornalista, ha vinto contro sessantun concorrenti il posto di commissario delle angherie. Ne sono felice non soltanto come cittadino, ma anche come giornalista.

Contro i giornalisti, tutte le professioni costituite "in ruolo", nutrono un sacro orrore. La nostra professione, essendo a tutti gli effetti un'industria d'ingegno e d'attività, non ha regolamenti; anzi vi si procede contro tutte le leggi, perfino contro quella d'anzianità. In noi — sia detto senza esagerare — per i miei colleghi del giornalismo politico — c'ha sempre un po' del ginnasta, tanto continui e spesso tanto pericolosi sono i salti che dobbiamo fare da un argomento all'altro, da un luogo all'altro. Questa libertà e questa instabilità ci tolgono l'ammirazione delle persone assennate. E poi quel nostro benedetto vivere sul favore del pubblico ci fa rassomigliare, nell'opinione generale, ai comici e anche a certe donne per le più dette, anche se son pinguì, donne. Quando il pubblico non ne vuol più sapere, quelle povere cicale devono morir di fame. Noi i comici abbiamo, a differenza di loro, costituito una cassa per la vecchiaia; ma questa differenza non basta a restituire tutto il rispetto dei benpensanti a una professione che non tutela i fatali orli della tarda età e scopre ogni giorno ad ogni atto e ad ogni parola tutta la responsabilità di chi la professa. In paesi come la Francia, l'Inghilterra e l'America, più sani e più audaci, appunto per quest'uso continuato della propria responsabilità, i giornalisti hanno la stima del pubblico, tanto che i deputati e i ministri sono ormai in quei paesi scelti più facilmente fra i giornalisti che fra gli avvocati. Ma da noi... Immaginate il terrore che agiterebbe la Consulta e le località finissime se un giornalista come Delcassé diventasse ministro degli esteri!

Il giornalista è un uomo che ha tutti i giorni il coraggio della propria opinione, il terribile coraggio che esprime alla persecuzione, alla miseria e alla solitudine qualunque altro professionista. Per questo, soprattutto, l'entrata di un giornalista in un "ruolo", è temuta; egli è considerato *l'infame, il terribile*, l'indiviso, e magari il prepotente. Anche è considerato superficiale, se non addirittura ignorante. Pochissimi pensano che la verità è un'altra: che, cioè, quest'esercizio quotidiano e obbligatorio della nostra responsabilità davanti a tutto il pubblico, questa continua attenzione sopra i temi più disparati purché siano urgenti e vivi, questa necessità di dare un giudizio chiaro e preciso e fulmineo sopra i fatti più strani e più lontani annunciati a una data ora dal telefono e dal telegiornale, in redazione e pubblicati un'ora dopo del nostro commento, ci dà una prontezza e un colpo d'occhio che le altre professioni...

Ma io volevo lodare con qualche egloga, lo so, il giornalismo, senza dir male delle altre professioni laureate e metodiche, al confronto.

E lodando m'auguro che i nuovi colleghi del nostro ottimo Adolfo Rossi non leggano queste lodi. Forse la stessa commissione giudicatrice lo ha scelto, oltre che per le belle qualità di organizzatore e d'informatore, anche perché da qualche anno egli non ha più avuto il tempo d'essere un giornalista militante...

22 dicembre, sabato. — La Francia è più ordinata di quello che si crede. L'epigramma dell'Alfieri, vecchio ormai di cento e tredici anni: Tutto fano e nulla sanno.

Tutto sanno e nulla fanno. Gira, volta, e son francesi.

Più li senti, men ti danno è oggi anche più ingiusto d'allora.

Infatti la Francia non viene abolendo la sua vecchia religione, ha già puntualmente inaugurato la religione nuova, con un plebiscito di quasi un milione e mezzo di voti. Ha funzionato da ura il *Petit Parisien*. Si trattava di trovare il francese più glorioso del secolo diciannovesimo. E quel milione e mezzo di voti è stato raccolto da uno scienziato, dal Pasteur. Napoleone non è venuto che quarto. Dopo Pasteur, sono giunti Victor Hugo e Gambetta. Poiché è certo che quell'enorme quantità d'elettori non può conoscere l'opera di Pasteur o di Hugo o di Gambetta profondamente e analiticamente, è lecito pensare che questi tre uomini sono stati assunti in gloria come simboli della loro epoca, più che come eroi, direbbe il Carlyle, come semidei, direbbe la mitologia pagana, come santi, direbbe la mitologia cristiana, come idee, direbbe un platonico.

Ciò la scienza benefica, la poesia umanitaria, la politica parlamentare sono state con quei nomi poste sugli altari, il giorno stesso in cui ne erano con maggiore o minor cortesia allontanati i preti cattolici. Dove vorrebbe l'Alfieri trovare, se fosse vivo, un più squisita puntualità?

La scienza era stata proclamata da molti anni *la nouvelle idole*, e l'esercizio dei suoi sacerdoti era già da anni infinito, severo e anche fororoso, e anche quello dei suoi fedeli era declamato, e la proclamazione ufficiale mancava. Essa è avvenuta ieri. I calendari cristiani davano per santo del giorno san Tommaso, l'apostolo incredulo. Il nuovo calendario gli può sostituire san Pasteur. Il incredulo fu fortunatamente presto povero.

Ferdinand Brunetiere, che aveva nel 1895 proclamato il fallimento della scienza, è morto in tempo. Nemmeno quel secondo posto concesso a Victor Hugo avrebbe potuto consolarlo.

E adesso che adoreranno Pasteur, gli uomini saranno più felici? La domanda è abbastanza importante. Non so se quei vari milioni di votanti se la sieno posta.

23 dicembre, domenica. — Leggo che ieri Enrico Ferri ha scandalizzato la Camera, ma non riesco a comprendere se l'abbia scandalizzata per quel che ha detto o per l'ira con cui l'ha detto. È stato un dolga di non essere stato, alla disputa, che a un punto diventò una mischia e rischiò, per l'intervento dell'on. Giolitti, d'entrare nella storia. Per giudicare la giustizia delle accuse di Enrico Ferri è necessario non leggere il testo ma aver veduto a dire di lui.

Quasi tutti i giornali convengono a dire che egli era davvero fuori di sé. Pure alcune delle sue apostrofi non sembrano insensate. Dal quel contrasto si potrebbe concludere che il toro del Ferri è stato pronunciato in stato di collera. E il toro è in lui tanto maggiore quanto più è noto che egli è un oratore ottimo, sonoro ed esperto in tutte le sottigliezze dell'eloquio. Perché uno dei canoni dell'eloquio, da Isocrate e da Demostene, è sempre stato di *finger la collera* ma non di provarla.

L'antichità — e trattandosi d'uomini politici è cortese paragonarli agli eroi di Plutarco — dà molti esempi di questa necessità di tacere meno e di adirare, perché anche la verità assume aspetto di calunnia quando esce da due labbra livide e frementi. Montaigne ne riferisce due o tre. Archita Tarantino, tornando da una guerra dov'era stato capitano, giunse a casa suo in un gran disordine e i suoi campi abbandonati dal malgoverno d'un suo ministro e lo fece chiamare e gli disse: — Va, che, se non fossi in collera, ti conceirei bene. — E Platone, furioso contro un suo schiavo, incassò il suo biopio di punto dicendo che non osava toccarlo perché era troppo adirato. Ottimi esempi che la questura della Camera farebbe bene a pubblicare con altri in appendice al regolamento.

Le donne in questi casi maestere. Contro l'uomo che s'adira esse pongono il loro silenzio. Ve n'ha di più dotte e crudeli che arrivano a contrapporgli un sorriso. E l'uomo che è ingenuo più s'imbalsisce sperando nella forza del contagio e cadendo invece nel tranello fino a digiuno fatto vero per cui s'era adirato. Allora, attraverso alle nebbie dell'ira, quel freddo e silenzioso sorriso gli appare d'un tratto come un segno preciso della propria inferiorità e della propria ingenuità. E il gioco è fatto. Il biopio di Ferri spesso ha dichiarato d'essere un uomo casto. Questo è un bene, in molti sensi; ma in qualche altro senso, come tutte le virtù, è un danno. Un maggior commercio, anche purissimo, con le donne l'avrebbe ammaestrato sulla tattica dell'ira...

24 dicembre, lunedì. — Qui si vede come parlar d'arte e di rispetto per le cose d'arte in Italia sia un'occupazione vana.

Qualche lettore rammenterà che noi qui protestammo fra i primissimi sei o sette mesi fa contro lo sfregio che s'arrecava a Villa Borghese con la costruzione dell'edificio per l'Istituto agrario internazionale, proprio nel cuore della piccola pineta a sinistra dell'ingresso da Porta del Popolo. Alla nostra voce han fatto coro, dopo molto tempo e perciò troppo tardi, le voci di tutti i maggiori artisti, scrittori, pensatori d'Italia e anche di fuori d'Italia. Quasi zero non ha giovato a niente. Il sindaco e la Giunta di Roma — *summa sapientia* — ne hanno riso di gran cuore. I pini che si volevano abbattere, sono stati abbattuti. Le fondamenta dell'edificio sono già posate e la nuova voce è dignitosa rivolta contro i barbari non s'è ancora spenta, e già una nuova minaccia contro la meravigliosa villa

spunta all'orizzonte: la meditata rovina della piazza di Siena. La annuncia con parole inviolate la *Tribrina* di stasera. Lo scultore David Calandani — un grande ed onesto artista, sia detto subito — vuol porre il suo monumento a re Umberto in fondo alla famosa linea ellittica della piazza di Siena, proprio là dove sorgono i più alti pini e i più venerabili loci della villa.

Dico testualmente il più venerabile, e gli fonderebbe interamente l'opera sua in quel tempio solenne della bellezza naturale, facendone il protagonista d'una scena che apparirebbe predestinata per essa appunto. Il solo inconveniente che questo partito presenta è che non può essere abbinato o almeno (sic) dello spostamento di qualche grande pianta indispensabile per la formazione del punto di vista e dell'effetto prospettico...

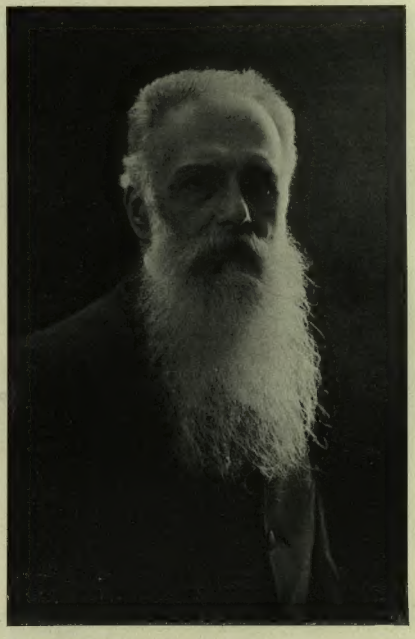
Par di sognare. In pochi anni daccò a Villa Borghese un diventato. Villa Umberto primo (e sia detto ancora una volta, il nuovo nome, per quanto venerato e venerabile, è un inutile controsenso storico), le sono stati regalati due orribili monumenti, uno dalla Germania a Goethe, uno dalla Francia a Hugo, o un ministro, che questo, press'a poco, sarà l'Istituto agrario. E per questi regali le sono stati tagliati alberi, troncate prospettive, strangolati viali, senza pietà, anzi senza nessuna decenza, senza pietà, senza pietà, senza pietà, punto più bello, più caratteristico, e almeno per noi romani, più sacro nei ricordi. Il monumento di David Calandani sarà un'opera d'arte viva e grande: ne son certo. Anzi son certo che nessuno scuoterà la sua base, ma dare per uno sfregio all'affidamento che egli dà. Ma se per far posto a quel monumento si dovranno ancora abbattere gli alberi e mutar gli storici e mirabili «scenari» della nostra classica villa, quell'opera d'arte non sarà che un vandallismo.

E chiaro? M'affretto a dire che, così nonostante, gli alberi di piazza di Siena saranno abbattuti e il monumento vi sarà eretto tranquillamente.

25 dicembre, martedì. — Per la storia è bene indicare gli avvenimenti che segneranno il passaggio dal 1906 al 1907.

Muore lo scia di Persia. Nasce Fausto Salvatore Limone. Un tentativo di suicidio. Il maestro Puccini dice male del libretto che sta musicando. Un treno italiano è arrivato in orario. L'ammiraglio Negobov visitò a Susseina è condannato a morte e marciato. Il procuratore generale è traslocato per quel che ha fatto il proprio dovere. Il ministro di Grazia e Giustizia resta al suo posto, dicono i magistrati, per la ragione contraria. La bella Otero, previdente, comincia a cercar un altro coperto per uno sfregio che non ha consegnato un dramma alla Compagnia Stabile di Roma. L'onorevole Giolitti ha perduto la pazienza. Si spera che ricominci il processo Murri. Il senatore Pierantoni non ha ancora ottenuto il premio Nobel. Giovanni Pascoli sta scrivendo un volume per commentare lo sua ultime epigrafi. Il Teatro Stabile milanese scompare nel regno dei cieli. Eleonora Duse ha recitato per una sera sola un dramma d'autore italiano. Sono stati pagati tutti i conti del banchetto Majorana a Catania. Poi dicmo interrompe le sue lezioni di francese. La cucina americana mette appetito ai giapponesi. Annie Vivanti seguita a raccontarci come e perché conobbe Giosué Carducci. L'ingegner Luigi Biondi ha dato un corso pubblico. Giannino Antonia Traversi seguita a sfidare invano gli spiritisti. Caruso ha comprato presso New York una grande tenuta per stabilirvi una caccia riservata, non si sa di che. Il sangue di San Gennaro, bollito su un fuoco del Popolo. Roma. Gomma Bellincioni balla in *Salomé* di Strauss. Ferdinando Martini crede nell'avvenire della colonia Eritrea. Antonio Fradelleto annuncia per mezzo della Stefani che tutte le pareti della futura esposizione veneziana saranno d'oro.

L'argomento dell'articolo Vico Mantegazza scrive un articolo di note quattro colonne. Viene nominata una commissione per giudicare il verdetto dei giuri che esaminò le conclusioni del comitato che riferì sui lavori dei cinque architetti che vorrebbero ricostruire il campanile di Venezia. L'onorevole Ferri spora che nell'anno venturo gli si permetta di fare i mesi di prigione ai quali ha diritto. Si annuncia la nomina d'una commissione parlamentare per studiare un'altra volta le condizioni di abitarlo di Roma. Le Terzi sono in rialzo. Il re del Belgio lode l'amministrazione dello Stato del Congo. Il re d'Inghilterra porta una cravatta verde. Il nostro re è andato a caccia a Castel Porziano. Pietro Mascagni, col permesso di abitarlo, si è recato a casa sua, a Fiesole del gran. Gabriele d'Annunzio ha sempre trent'anni. IL COSTE OTTAVIO.



Fot. Nunes Vais.

Prof. ARTURO ISSEL

di cui si è festeggiato il giubileo a Genova.

Le onoranze ad Arturo Issel in Genova.

Con una solenne adunanza nell'Aula magna dell'Università si è festeggiato due settimane sono in Genova il 40° anniversario d'insediamento dell'illustre naturalista professor Arturo Issel. Nato a Genova nel 1843, l'Issel ha compiuto i suoi studi in patria e nel liceo Napoleonico di Parigi, da dove passò nell'Ateneo Pisano, allora forse il più importante d'Italia per lo studio delle scienze naturali. Conseguì la laurea, pubblicò alcune memorie che attirarono subito l'attenzione degli accademici. Ritornato a Genova, trovò una schiera di giovani ardenti di portare il nome della patria oltre le frontiere, per daro nuovo impulso alle scienze. Giacomo D'Oria intraprese un viaggio per la Persia e Borneo; Luigi Maria De Albertis compie le memorabili esplorazioni della Nuova Guinea e il cugino Enrico De Albertis dà inizio alle ardimentose crociere del *Corsaro*. Arturo Issel parte per il Mar Rosso, assistito in Assab come testimone all'acquisto fatto da Rubattino della baia; poi con altri sale sull'altipiano etiopico ed è fra i primi italiani ad entrare in Keren. Nel 1888 — dopo aver compiuto altri viaggi e spedizioni interessanti — assume l'insegnamento della mineralogia e della geologia nella Università di Genova, cattedra da lui tenuta ininterrottamente con molto onore. Dall'Issel, che è degno genero dell'illustre senatore Ascoli, si hanno opere notevoli, come *L'uomo preistorico in Italia*, le *Oscillazioni lente del suolo*, *Falangi*, la *Bibliografia scientifica della Liguria*, *Varietà di storia naturale*, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*. Egli è membro di molte associazioni scientifiche italiane ed estere e insignito di alte onorificenze: l'Istituto di Francia gli assegnò una medaglia d'oro e la Società geografica italiana gli decretò due volte la medaglia d'argento.

Il Monumento a Napoleone I all'Elba.

"Fu vera gloria?... Manzoni lasciò la risposta ai posteri, e questi recentemente, in Francia, in un *referendum* che doveva indicare il francese più glorioso del secolo XIX, hanno dato il primo posto a Pasteur, e Napoleone I è rimasto al quarto, dopo Victor Hugo e dopo Gambetta; e questa risposta è venuta mentre gli inglesi sgombrano completamente da Sant'Elena, lasciata senza vigilanza di dominio britannico, mentre ogni traccia del movimento esilio napoleonico vi è scomparsa.

L'isola d'Elba, invece, dove Napoleone tenne effimera sovranità dal 4 maggio 1814 al 26 febbraio 1815, si ricorda di lui, e gli erige il monumento che riprodurremo in questo numero, e che sarà inaugurato il 5 maggio prossimo sulla magnifica piazza dell'Elba. È opera di un valoroso artista, Turillo Sindoni, siciliano di nascita, romano di elezione. L'artista ha abilmente utilizzato, ispirandosi all'arte canoviana ed alle linee che presero nome di stile empire. La statua di Napoleone poggia sulla scaglia prediletta dell'isola d'Elba. Egli guarda la sua Corsica, e nel volto ha

l'espressione del coraggio e del desiderio di rivincita contro chi lo fece prigioniero ed esule. A' suoi piedi l'Aquila napoleonica che pare si ispiri da lui, e sul basamento è raffigurata la storia che incide il nome del grande

sullo scudo di battaglia, e altri emblemi di vittoria e di armi, e il codice civile da lui istituito e diffuso nel mondo, completano l'allegrina.

Sugli altri lati del monumento sono scolpiti i nomi delle principali battaglie napoleoniche e gli stemmi della Corsica e dell'Elba.

La statua, alta circa 3 metri, sarà in bronzo, e verrà fusa dal Nelli di Roma, il basamento e i gradini saranno di marmo rosa dell'isola d'Elba. L'altare complessiva del monumento, dalla base dei gradini al vertice, è di circa 8 metri.

Il nuovo Ospedale Civile di Livorno.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, nel primo numero dell'anno 1905, pubblicò notizie e disegni riferendosi all'inaugurazione del Sanatorio Marino Umberto I a Livorno.

Quel Sanatorio sorse per l'iniziativa umanitaria e patriottica del comm. Rosolino Orlando, che dal settembre 1903 è presidente degli Ospedali di Livorno.

Nel giorno dell'inaugurazione il Re Vittorio Emanuele, che vi intervenne, fece pure una visita al vecchio Nosocomio Civile, costruzione settecentesca, già adibito ad uso di bagno penale prima, di farni e granai granducoli poi, riletto con l'andar degli anni e con criteri igienici ed estetici assolutamente primitivi a luogo di cura, e da secoli stretto in un dedalo di strade audaci ed anguste, soffocato da luride e cadenti abitazioni che lo comprimevano in una cerchia d'infezione o gli contenevano l'aria e la luce. Il Re, al vedere ciò, invocò l'opera benedica del piccone demolitore che liberasse la casa dei poveri infermi dal deliratorio stato in cui si trovava; e Rosolino Orlando, che già aveva vagheggiato l'idea del risorgimento igienico dell'ospedale, raccolse l'impulso Sovrano con grande ardore si accinse energicamente all'opera.

Non sono trascorsi due anni e le sudicie abitazioni che circondavano l'ospedale hanno fatto posto ad azzurri e soleggiati giardini; oltre 200 fabbricati furono demoliti ed altri sono in corso di demolizione; già l'aria e la luce bonifiche penetrano a torrenti nelle infermerie del rinnovato Nosocomio. Le antiche, vaste infermerie, dagli sconnessi pavimenti a mattoni, dai soffitti a travata, dalle finestre anguste e insufficienti; le antiche cortie che contenevano centinaia di sofferenti delle più svariate malattie, sono oggi scomparse, e nuove sale, ognuna delle quali destinata ad un reparto speciale d'infermità, le hanno sostituite.

Un nazionale impianto di riscaldamento a vapore, un ben organizzato impianto elettrico, altro che per illuminazione, serve per gli accessori che trasportano malati ai vari piani dell'edificio: tutti i servizi di cucina, di dispensa, di guardaroba furono trasformati e riornati, e così l'ospedale, entro cui prima si accumulavano oltre 500 ammalati, è ora capace di oltre 700 letti, e riassume quanto di moderno in fatto d'igiene si può desiderare.

Per queste benemerite la cittadinanza livornese decretava a Rosolino Orlando una medaglia d'oro, e il 16 dicembre, presenti le autorità e numerosi cittadini d'ogni età e condizioni, la civica onorificenza venne presentata al benemerito uomo insieme ad una pergamena. Durante la cerimonia parlarono il presidente del Comitato, il prefetto, il sindaco, ai quali rispose l'Orlando.

Lo sciopero della Gente di mare.

Un disegno di prima pagina ed altre aostre incisioni illustrano lo sciopero della gente di mare a Genova, a Napoli, altrove, che dura da tre settimane; danneggiando gravemente l'economia nazionale e tante classi di cittadini, dai ricchi industriali ai miseri emigranti, e per l'impossibilità della spedizione oltre mare, concorre a complicare il già abbastanza complicato esercizio ferroviario. I nostri artisti hanno disegnato dal vero e fotografato sui luoghi dove le conseguenze di questo sciopero insensato producono più immediati e visibili i loro effetti dannosi.



BOZZETTO DEL MONUMENTO A NAPOLEONE I ALL'ISOLA D'ELBA.
(Fot. Vaillemont Montebano).

FLAG Fabbrica Ligare Automobili Genova
Tipi a motore e Licenza della Ditta
John I. Thorneycroft & C. di Londra
VEICOLI - OMNIBUS - CARRO TRASPORTO.
AUTORI MARINI e GANDITI.
Sede: GENOVA, Piazza Corvetto, 2 - Officina: SPEZIA.



Verona. — IL DISPENSARIO PER I BAMBINI LATTANTI "PRINCIPE DI PIEMONTE".



Verona. — IL DISPENSAIO PER I BAMBINI LATTANTI "PRINCIPE DI PIEMONTE".



Fot. Alberto Mayer, di Berlino.
Il maestro RICCARDO STRAUSS.

RIVISTA TEATRALE

"Salomè", di Riccardo Strauss.

È la settimana di *Salomè*. L'avvenimento teatrale ha assunto proporzioni iperboliche per la curiosa gara fra Milano e Torino di avere la precedenza nel presentare al pubblico l'opera di Riccardo Strauss. La Direzione della Scala ha perfino infranto le sue abitudini severe, spalancando le porte ad abbonati, a sottoscrittori, a giornalisti nella sera della prova generale, la quale è così stata una specie di *première* milanese. Torino ha gridato al tradimento, e qualche giornale ha parlato di atto accortese verso Riccardo Strauss. In realtà chi fra i due litiganti è stato avvantaggiato, chi deve essersi sentito lusingato è il maestro tedesco, che ha visto riconosciuto in Italia, ancor prima della rappresentazione, il suo valore, e dimostrato da quel fama era precluduta da noi la sua opera teatrale. E l'evento tanto al Regio di Torino, dove tiene la bacchetta del comando lo stesso compositore, quanto a Milano dove dirige il suo più convinto ammiratore, Arturo Toscanini, è stato egualmente ottimo: un'attenzione viva durante tutto il lunghissimo atto, un interesse non mai stanco, e dopo un attimo di esitazione alla fine, uno scroscio di applausi, calorosi, convinti, interminabili non ostante qualche debole protesta. Così dopo Dresda, dopo Berlino, dopo le principali città tedesche *Salomè* ha avuto il battesimo di due fra i maggiori teatri d'Italia. Riccardo Strauss ha 50/42 anni/essendo nato a Monaco l'11 giugno 1864), ed è tra i musicisti tedeschi un rivoluzionario; dirò meglio, egli appartiene a quel gruppo di artisti, pittori, poeti, romanzieri, musicisti, che chiamandosi "giovani", vogliono abbattere tutta la compassata, mistrala, accademica, tradizionale arte tedesca; e sprezzando le vecchie regole, vogliono dare alla loro produzione un'impronta nuova, originale emanazione dei nostri tempi e prodotto della nostra vita. In questa concezione dell'ora in cui viviamo, lo Strauss è unilaterale. Egli non sente la potente

vitalità di una gioventù, che si vuol impadronire delle forze naturali, signoreggiarle e farsi dominatrice della stessa natura; la sua è la voce della grande nevrosi struggitrice degli organismi e perturbatrice delle coscienze; e dopo aver scelto per voce del suo maggior poema sinfonico *Don Giovanni*, l'eterno, l'immortale corruttore, ha cercato per la sua prima opera, la perversa, la velenosa, la degenerata figura di Salomè, non quale ci appare nella narrazione biblica, o quale venne a noi nelle leggende del medio evo; ma come è stata sentita dall'anima malata ed insoddisfatta di Oscar Wilde.

Il pubblico italiano conosce da un paio d'anni il dramma dell'infelice poeta inglese. L'ha rappresentato sulle nostre scene Mario Fumagalli, con quella cura meticolosa di ogni particolare, che forma il suo vanto; e quelle scene di voluttà, di concupiscenza, di brutalità crudele, in mezzo alle quali tuona cupa la profetica voce di Jokanaan, musicatore di cieghi, sono via via aumentate di quanti frequentano il teatro. Lo Strauss ha musicato il dramma, si può dire, nel suo testo, così ogni episodio si distende, si allarga, acquista da solo le proporzioni e l'importanza di un quadro. L'opera non ha preludio; e alla prima battuta si apre il velario sulla terrazza della reggia di Erode, dove il giovane capitano Naraboth, sospira, innamorato della bella principessa. Ma un vero preludio è il più dirto tutta la prima scena, nella quale i declamatori dei cantanti, appena si distinguono dal vero e incalzante dei scrosci orchestrali, nel quale si intrecciano e si sovrappongono i principali temi dell'opera, che incomincia davvero quando entra Salomè, e sotto la irrequieta declamazione della fanciulla, l'orchestra rivela tutte le strane sensazioni di quell'anima di vergine corrotta, che possono paragonarsi a una corsa sfrenata di desideri, o di piccole serpi verdi velenose, un bisbiglio di sottili voci tentatrici, sinché tutti i desideri, tutte le tentazioni si acuiscono in un solo desiderio, in una sola tentazione, quand'ella ascolta la voce di Jokanaan, e vuol vederlo, ad ogni costo, e trova le più insinuanti parole, per convincere l'innamorato Naraboth, a lasciar venire a lei, contro l'ordine di Erode, il profeta di sventura. Nel dialogo fra Salomè e Jokanaan, nel quale urtano due coscienze tanto diverse come quella del santo cristiano e della corrotta e sensuale principessa, si

mostra nella maggior evidenza tutta la potenza del compositore che sa dare alle più diverse sensazioni una fisionomia propria, chiara, evidente, suggestiva. Nel canto e nell'accompagnamento orchestrale, la figura interiore del profeta, ha, anche nel martirio, tutta la serena dolcezza che noi amiamo pensare nei primi martiri della nuova religione di fratellanza e di sacrificio; e la sua impassibilità contrasta colle emanose insistenze della principessa e col crescente veramente magnifico, affascinante, per la varietà dei ritmi e l'intreccio dei motivi, l'audacia e la vivace novità dei colori, la ribellione alle norme stabilite, che formano l'espressione musicale di quel mostro ardente di desideri, splendidi di seduzioni, di quella sfiga, che Oscar Wilde ha foggiate forse a propria immagine. Questo dialogo — non così chiamato ducato — è il primo spicciolo importante dell'opera. Il secondo che stacca dal primo, per un curioso tremolo di viola un brivido interminabile, che produce un senso di angoscia nell'ascoltatore, è dominato dalla figura di Erode, volgare, libertino, violento, ed ha il suo momento più alto, nel quieto degli ebrei dispiantati, pezzo che s'avvicina per effetto alla famosa baruffa dei *Maestri Cantori*.

La danza dei sette veli, con cui Salomè affascina il Tetrarca, è musicalmente una pagina di languida e poetica voluttà, rotta qua e là da sinistri bagliori sanguigni, e degenerante verso la fine in un delirio satanico. E come un riposo, una tregua prima del terribile episodio finale, che comincia coll'uccisione del Battista.

Quando il carnese sceso nel pozzo, compie l'ordine di morte, viene dall'orchestra un suono strano, come un singulto soffocato che precede la terribile apparizione della testa mozzata del profeta, è una singolarità di qualche effetto, ma è anche l'ultima, poi tutto il monologo perverso, terribile di Salomè, il colloquio sensuale di lei colla testa recisa e sanguinante, è musicalmente un passo poderoso, di una nobiltà e severa ispirazione, una accensione frenetica verso un'idealità, che esce dalla comune concezione del bene e del male. La parola, l'azione scenica, lo stesso personaggio della protagonista spariscono ai nostri sensi; l'occhio non vede, e l'anima dello spettatore tutta attratta dalla bellezza sinfonica del pezzo si sente strappata, elevata in un mondo di sensazioni assai diverse e più alte e lontane dal ributtante bacio sacrilego della figlia di Erode... Quei silenzi, l'impressione del profeta, che lascia per un istante il pubblico perplesso se rivolgersi alla scena che prolunga di troppo una situazione ributtante oltre l'inverosimile, o ammirare il musicista che l'ha saputo con tanta magnificenza vestire di musica solenne, affascinante; un'accecione lirica di passione, di aspirazioni; di sentimenti; che ci portano assai lontano dalla frenesia sensuale della vergine corrotta, e dalla testa recisa e sanguinante del profeta... L'ammirazione ha alle fine il sopravvento, e l'applauso scoppia... Poi cominciano le discussioni... animate, senza fine. Chi non trova la melodia chiusa in linee chiarissime, segnate, ma un continuo oscillare incerto di idee che sfuggono quando l'orecchio sta per afferrarle e fermarle; chi ammira la stragrande ricchezza dei ritmi, contro i devoti alle leggi dell'armonia che strillano all'arbitrio, all'anarchia, alla ribellione. Tutti sono però d'accordo nell'ammirare l'arte e la scienza di questo autore, di cui il maestro tedesco, in questo baruffa magnifico — per ripetere l'elogio a lui rivolto da Gabriele d'Annunzio — contro cui si affilano gli strali della critica, lega alle norme stabilite, il quale parte in guerra animato da quel spirito badogliero che già animò, o è più di mezzo secolo, un altro Riccardo, il grande Wagner, da cui il nuovo, pur volendo innagare e demolire, deve pur prendere le mosse.

In Italia la prima più bella di *Salomè* l'ascoltatore sente l'influenza del gigantesco autore della *Tetralogia*; e se nelle dispute degli ebrei noi ricordiamo l'imponente baruffa dei *Maestri Cantori*, in tutta l'ultima declamazione della figlia di Erode, ci pare serpeggiare un po' dell'impeto lirico di un'eroina ben più alta e nobile della perversa principessa, un po' dell'anima angosciata e dolente di Brunilda. E questa prova che anche i più arditi innovatori debbono appoggiarsi sui grandi del passato.

Tanto a Milano quanto a Torino sono tutti d'accordo nell'elogiare l'esecuzione. In primo luogo

MOBILI D'ARTE
FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26.

ASMA - AFFANNO bronchite acuta cronica, asma
di notte, emfisema, edema polmonare, edema
periferico, edema cerebrale, edema renale, edema
sciacquo interstiziale. Premia Istituto Farmaco-
logico del Dr. Salvatore, via Talara, 24.
DIABETE via Bergamo, 23 - Quindici e 5 lire l'ora

à l'orchestra, che ha mostrato di saper vincere le immense difficoltà di un strumentale che a prima vista appariva intricato e incomprensibile. A Torino qualche luce ha potuto portare lo stesso Strauss, il quale però aveva già trovato le prove bene avviate dal maestro Saurani. A Milano il Toscanini ha saputo comprendere e interpretare magnificamente; ogni astru-soria scomparve, e il discorso orchestrale apparve a tutti chiaro, evidente e interessante. La Salomé torinese è stata Gemma Bellincioni, quella di Milano Salomea Krusenensky; di quella si decanta la affascinante interpretazione, l'interpretazione di questa è degna di ogni elogio. Ella ha affrontata la sua parte terribile e fauciosa con coraggio e con talento e ha vinto la sua bella battaglia. L'altra parte di importanza vocale è quella di Jokanaan, e trovò un buon interprete nel baritone Romboli. Bene espresso drammaticamente è il personaggio di Erode, da quell'intelligente artista che è il Borgatti, il quale non ha in quest'opera il modo di far valere tutte le sue qualità di cantante. Così si può dire degli altri — artisti di valore e comprimari — interpreti di quest'opera, che non ha cori, in cui la voce non può né deve staccarsi dal concerto orchestrale.

Assai ammirato è stato a Milano il quadro scenico: e per gli scenari e per i costumi e per il movimento, solo parve esagerata in qualche punto l'oscurità. Dopo il tonore della sala, ora si esagera anche quello della scena. E il caso di ripetere il celebre motto del più celebre poeta tedesco: « Più luce! più luce! più luce! ».

Leporello.



Fot. A. Drankoff, di Pietroburgo.

L'AMIRAGLIO NIBOGATOW (condannato a morte)
in mezzo ai suoi due avvocati d'onore Kostin-Samarin e Margulius.

La fine dei superstiti comandanti supremi delle forze russe nella gran guerra col Giappone è nota: Kuropatkin, vivo ritirato in campagna, scrivendo le proprie memorie a pescando Stoccolma, il tanto discusso eroe di Port-Arthur, è fuori dai quadri e va chiudendo i suoi edizionali di carità; l'ammiraglio Rodzjevski, battuto da Togo e Tausima ha subito processo militare, ed è stato assolto; ad ora davanti allo stesso tribunale è passato l'ammiraglio Nibogatov. Il processo, durato 16 giorni, è finito il 34 dicembre con la condanna a morte del Nibogatov e dei comandanti Smirnov, Gregorien e Likhov, ma il tribunale, avendo accordato loro le attenuanti, lo Czar ha commutata la pena di morte in dieci anni di prigionia in fortezza, e si prevede un ulteriore commutazione. L'accusa era per vigliaccheria di fronte al nemico. Il Nibogatov aveva portato alla fatale giornata di Tausima la famosa terza squadra del Baltico, un'acconciatura di navi di vecchio tipo, lente, male equipaggiate e peggio armate, che inevitabilmente dovevano soccombere al primo urto con le forti corazzate giapponesi. Ne mancò loro tale infamia, sorte nello storico 27 maggio 1905, tanto più per il fatto, che al fulmineo attacco di Togo, nell'impetenza di una valida difesa, gli equipaggi russi vennero presi dal panico, ed invece di disporre a perire con disperato eroismo, issarono bandiere bianche.

NUOVE STRENNE ILLUSTRATE

— EDIZIONI TREVES —

La battaglia di Mukden, di Luigi BARZINI.

Verso il 50 fascicoli e carte. L. 6 —

Con il Pol Sud. Memorie della spedizione Nord-

draskógl (1891-1903) narrata dal cap. S. A. DUSE.

Illustrato da 148 incisioni e carte. 5 —

Il Giappone nella sua evoluzione, di A. FEOLE.

Ediz. di lusso con 20 inc., 6 quadri e col. 10 —

Il Marocco, di Vico MANTEGAZZA. Illustrato

da 62 incisioni e 8 carte. 3 50

Milano e l'Esposizione Internazionale del Sem-

plione - 1906. In-4, riccamente illustr. 25 —

La Vita Militare, di Edmondo DE AMICIS.

In-8 illustrato da 50 incisioni. 6 —

Cuore, di Ed. DE AMICIS. Nuova ediz. popolare in-8,

in carta di lusso illustrata da 110 incisioni. 5 —

Leone Tolstoj, sua vita e sue opere. Memorie

autobiografiche. In-8, con 20 incisioni. 7 —

Natale e Capo d'Anno (dell'Illustrazione Italiana).

Riproduzioni in poltografia di capolavori antichi

e di quadri moderni. Nel testo un poemetto di G. Pa-

scoli, e un racconto di De Amicis, ecc. 3 —

I Racconti di un Fantacino, del capitano GIULIO

BECHI. In-8, illustrato da 64 incisioni. 4 —

Voci di Bimbi, Nuovo Canzoniere dei Picciulli, di

A. TEDESCHI. In-8 con 128 incisioni. 3 —

ALTRE STRENNE LETTERARIE.

De Amicis. *L'Idiota Gentile*. 8 50

Figaro allegro. 8 50

D'Annunzio. *Elettra*, che è la 1.ª parte della *Laudi*,

comprende fra gli altri poemetti: *La notte di*

Caprera, e *Le città del silenzio*. Nuova edi-

zione popolare in carta virgata con frag. 8 50

Ferrero. *La Repubblica di Augusto*. 8 50

Lloy. *Il libro della notte*. 8 50

Mosso. *Vita moderna degli Italiani*. 8 50

Tamiat. *Tripolitania*. 3 50

Albertazzi. *In faccia al destino*, romanzo. 3 50

Angeli. *L'orda d'Oro*, romanzo. 3 50

Beltramelli. *Il Costato*, romanzo. 3 50

Benco. *Il castello dei desideri*, romanzo. 3 50

Bérard. *Cypris e Marcelle*, romanzi storici. 3 —

Bolger. *La potenza della menzogna*, romanzo. 3 —

Brocchi. *Le Aquile*, romanzo. 8 50

Castelnuovo. (P. P. C.) *Ultime novelle*. 8 50

De Oliviera. *Sua la frasca*, romanzo. 8 50

Giacosa (Piero). *Spiccioli d'oro*, novelle. Con

prefazione di Antonio Fogazzaro. 8 50

Pirandello. *Erma Bifronte*, novelle. 8 50

Verga. *Dal tuo al mio*, romanzo. 8 50

Violeg. *L'eserito dormiente*, romanzo. 2 —

Wells. *Nel giorni della Cometa*, romanzo. 8 —

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano

„Hunyadi János“

Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.

Esigete la vera acqua „Hunyadi János“



L'AMBASCIATORE ALBERTO PANSA A BERLINO.

Il barone Alberto Pansa, uno dei nostri più distinti diplomatici di carriera, che rappresentò il Re d'Italia presso il Sultano e presso il re d'Inghilterra, va ora ambasciatore a Berlino, a sostituirvi il conte Carlo Lanza di Busca, colà residente dal 1892 e che, carico di anni e di benemeriti, ha chiesto il collocamento a riposo. Il barone Pansa è senatore del Regno, si attualmente trovavasi a disposizione del ministero. La sua nomina è scelta favorevolmente dalla stampa tedesca, ed è considerata come conferma della politica seguita dall'ambasciatore conte Lanza, che assiduamente concorre a mantenere salda la Triplice Alleanza quale garanzia della pace europea. Del barone Pansa l'Illustrazione Italiana si occupò anche nel suo numero del 15 novembre 1908, quando egli si trovò a Londra come ambasciatore a ricevervi i Sovrani d'Italia.

Lo specchio della virtù

(Favola in versi).

Soverchia il garrulo ritmo delle fante:
Uno stormir di fronde, un fruscio d'ali:
S'arresta il volo e, a rispecchiar la fronte
Nell'acqua tesa, scendon le rivali.
Riscopre, l'una, un populo d'oro cupo
Con riflessi di petro d'infra i voli,
Le guizza, torvo, entro l'occhio dirupo
L'odio che l'ange pria che si diveli.
Diffonde, l'altra, sul riavvolgio agreste
L'alba raggiante d'un baglior d'argento:
L'avversa inchina e, sulle grazie oneste,
Nin'ombra stende il singolar cimento.
Dice la prima in trionfo accento e grave:
«Difiana linfa che fecondi il seno
Della cupida fonte tua culla atare;
Se il tuo giudizio è, come te, sereno,
L'oracolo sciogli, alla contea nostra
Conceda tregua alfin la tua parola;
E poi che alla tenzon schiva si mostra
Coei che qui con me, parlo me sola.
S'alza dal cavo della foce, allora,
Come uno soroio di tempesta irruente,
Sgomento il fior del bosco si scolora,
La terra vibrata fa londa ruggente.
Ed è ruggito il suon delle parole
Che labbra, la procella, dir distinte:
«Ecco il responso mio: La virtù suole
(Dappoi che le virtù vanno discolte)
Andar compagna alla modestia, spoglia
D'ogni bustiera e d'ogni arte elegnosa:
Sulla frode, però che il dirlo doglia,
E sol al merito altrui tuo merito posa.
Vanne, dunque; che il tuo contatto impuro
M'inquina l'acqua e ne sconvolge il moto!
E un nembo fosco, allora, dall'imo oscuro
L'altra avulse dentro un mar di loto.
La bianca fata, ormai, genio novello,
S'erge in un orgoglio astrale di betulla:
NICKEL si nomma, BERNDORF né Postello,
Suo Duce KRUPP ed a Numes è culla.

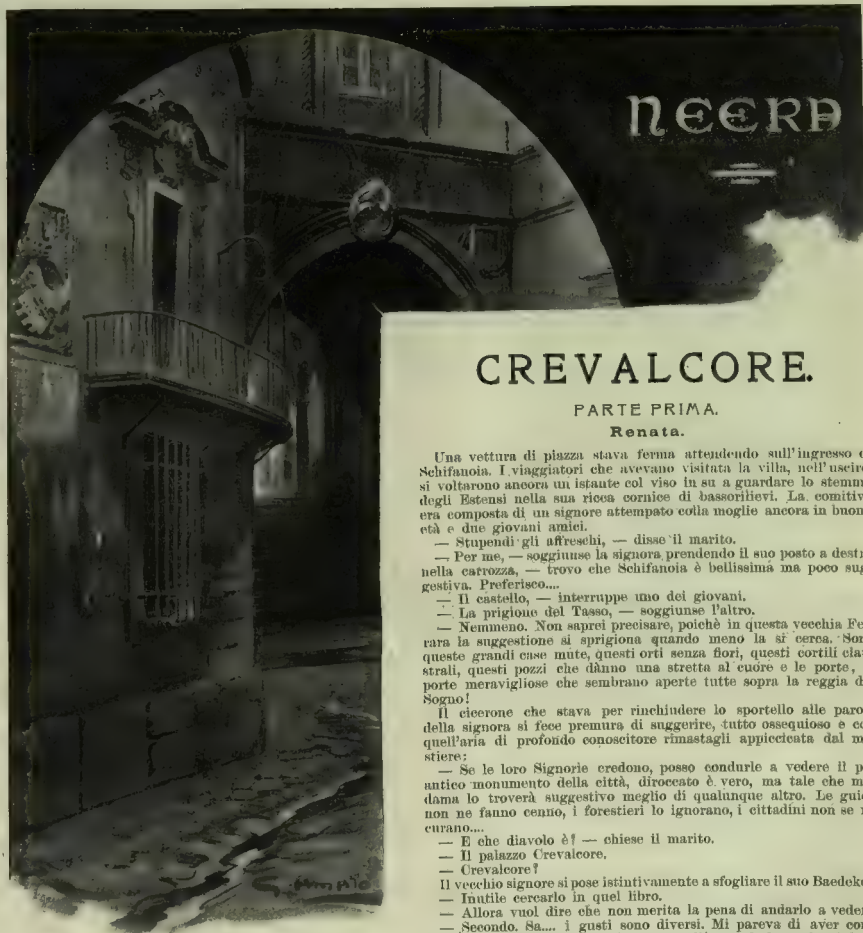
G. S.



Milano, 20-12-1908.



Milano. — TEATRO ALLA SCALA. — "SALOMÉ" DEL MAESTRO RICCARDO STRAUSS (dis. di R. Salvadori).



CREVALCORE.

PARTE PRIMA.

Renata.

Una vettura di piazza stava ferma attendendo sull'ingresso di Schifanoia. I viaggiatori che avevano visitata la villa, nell'uscire, si voltarono ancora un istante col viso in su a guardare lo stemma degli Estensi nella sua ricca cornice di bassorilievi. La comitiva era composta di un signore attempato colla moglie ancora in buona età e due giovani amici.

— Stupendi gli affreschi, — disse il marito.
— Per me, — soggiunse la signora prendendo il suo posto a destra nella carrozza, — trovo che Schifanoia è bellissima ma poco suggestiva. Preferisco...

— Il castello, — interruppe uno dei giovani.

— La prigione del Tasso, — soggiunse l'altro.

— Nemmeno. Non saprei precisare, poichè in questa vecchia Ferrara la suggestione si sprigiona quando meno la si cerca. Sono queste grandi case mute, questi orti senza fiori, questi cortili claustrali, questi pozzi che danno una stretta al cuore e le porte, le porte meravigliose che sembrano aperte tutte sopra la reggia del Sogno!

Il ciccone che stava per richiudere lo sportello alle parole della signora si fece premura di sopperire, tutto ossequioso e con quell'aria di profondo conoscitore rimastagli appiccicata dal mestiere:

— Se le loro Signorlie credono, posso condurle a vedere il più antico monumento della città, diroccato è vero, ma tale che madama lo troverà suggestivo meglio di qualunque altro. Le guide non ne fanno cenno, i forestieri lo ignorano, i cittadini non se ne curano...

— E che diavolo è? — chiese il marito.

— Il palazzo Crevalcore.

— Crevalcore?

Il vecchio signore si pose istintivamente a sfogliare il suo Baedeker.

— Inutile cercarlo in quel libro.

— Allora vuol dire che non merita la pena di andarlo a vedere.

— Secondo. Sa... i gusti sono diversi. Mi pareva di aver compreso che la signora... infine se non vogliono vederlo, padroni loro.

— Andiamo, andiamo! — esclamarono ad una voce i due giovani, — non sarà poi un gran viaggio.

Il ciccone di quello zelo che suole giocare tanti brutti tiri ai cicconi. Si accese di quello zelo che suole giocare tanti brutti tiri ai cicconi. Si accese di quello zelo che suole giocare tanti brutti tiri ai cicconi.

Il ciccone per mostrarsi riconoscente ai suoi allenti si accese di quello zelo che suole giocare tanti brutti tiri ai cicconi. Si accese di quello zelo che suole giocare tanti brutti tiri ai cicconi. Si accese di quello zelo che suole giocare tanti brutti tiri ai cicconi.

— Ma se non si sa nemmeno quando Ferrara è stata fondata, — disse il vecchio signore.
— Via, — intervenne la signora con tono conciliante, — mettiamo che sia del tempo di Obizzo d'Este.

— Ecco ecco, — concluse felice il ciccone, — è precisamente quello che volevo dire.

I quattro viaggiatori si abbandonarono a una larga risata, il ciccone saltò a cassetto accanto al cocchiere, il cocchiere schioccò la frusta e la carrozza uscì mollemente da via Scandiana, passò da Santa Maria in Vado, si diresse verso gli antichi quartieri.

Uno dei giovani osservò:

— Prendiamo se non sbaglia Porta d'Amore. Che razza di nomi! E se pensate che c'è anche via Assiderata...

Soggiunse l'altro giovane:

— Tutte le nostre vecchie città hanno di questi nomi significativi e caratteristici. Non si trova forse nella mia Perugia: via Corrotta, via Pincivole, via Solitaria, via Guerriera, via delle Streghe, le quali ne dicono più alla nostra immaginazione che non tutti i corsi Garibaldi e le piazze Vittorio Emanuele di cui ci ha gratificati la nuova Italia?

— E a Venezia dunque? Ponte dei sospiri... — sospirò la signora.

— Rio degli assassini... — completò il marito.

— E a Milano? e a Genova? e a Roma? Dappertutto, vi dico, dappertutto in questa bella nostra Italia!

Sopra tale esclamazione patriottica si stabilì un certo silenzio. La carrozza passava per vie deserte e silenziose, lasciando scorgere a tratti l'angolo di un muro diruto o la fuga misteriosa di bruni angiporti intorno ai quali vagavano con passo d'ombra quelle singolari figure di mendicanti che pare vivano nelle pieghe degli antichi monumenti sorgendo quasi per incanto.

simo sui passi di ogni forestiero; donne per la maggior parte avvolte in neri scialli, dalle occhiaie profonde e dal gesto di fantasia.

— Anche la primavera è triste in questa città, — disse fievolemente la signora dopo di avere raccolto nel cavo delle pupille una gamma infinita di gradazioni grigie, — chi direbbe che siamo in aprile! Non ho ancor visto una rosa.

— Ma questo colore locale! — esclamò con passione il perugino, — questo colore d'inebri e di mistero è appunto il fascino di Ferrara. Non le pare?

— Sì, sì. La mancanza di fiori, la povertà del verde lo accrescono fino allo spasimo, siamo perfettamente d'accordo. E quei segni sbillanti sopra un gran numero di case, quell'Il, S. S. chinesi in una aureola di raggi, vedè.

— Vogliono dire... — cominciò il marito, — ma la signora non lo lasciò proseguire.

— Non togliermi il mistero, te ne prego. Che importa sapere quando non si né pedanti né scienziati! Sognare basta al nostro diletto di un giorno.

Disse il perugino: — Le voglio comunicare una mia impressione su queste città del littorale Adriatico...

Ma la vettura giungendo arrestò la confidenza.

— Siamo dunque qui! Non vedo peraltro nessun palazzo.

Alla osservazione del signore anziano il ciccone rispose:

— Ciò manca la facciata.

— È giusto. Ciò si attaglia benissimo ad una fabbrica che si perde nella notte dei tempi.

L'ironia cadde di botto quando il signore avanzandosi per il primo sotto a una negra arcata di meschinitissima apparenza, per un tratto di corridoio quasi buio si trovò in un vasto cortile fiancheggiato da portici, pochi dei quali si conservavano intatti nella loro compagine austera di pietre ameerite dal tempo ed uno solo anzi mostravasi intero con una audacia violenta di colore che sfida i secoli; ma quello o gli altri ed ogni cosa in giro era così pervasa di antica maestà che il rispetto si impose subito. Trascurava da quelle rovine una oscura minaccia come se il Mille riaffacciandosi alla vita volesse ancora agitare nel mondo paurosi presagi. Quanto sudore, quante lagrime, quanta sangue si mischiava all'umidore gocciante dai muri negli angoli più cupi dove il sole non giungeva mai, dove la muffa saliva lentamente dal suolo alle pareti con una ramificazione intensa di parassiti tacitamente divoratori, simili ad una gigantesca lebbra!

Anche in questo, come in tutti i cortili delle vecchie case di Ferrara, si apriva un pozzo; ma se ognuno di quei pozzi e di quei cortili sono di una tristezza che agghiaccia, questo sembrava riassumere in sé tutti gli schianti, tutti i dolori, tutte le disperazioni, così nude e quasi tragico nella sua nerezza di putredine il parapetto lo circondava con forme inquietanti di bara. La signora rabbrivendo si strinse nella mantellina chiara che le copriva le spalle, mentre il ciccone in silenzio coglieva dalle facce attonite dei forestieri il meno ambito forse e tuttavia il più lusinghiero dei premi.

Ah! qui si cercherebbero invano le grazie e le bellezze stilizzate del Rinascimento, ma quale scossa per l'immaginazione!

Questi sono i sotterranei, — disse il ciccone guidando la comitiva verso la

bocca spalancata di un antro dove non era più traccia né di pavimento né di volte e solo la rigidità delle mura maestose affondavasi nel vuoto tenebroso del sotto suolo dentro un mistero di ombra, e di vani parosì.

— Non le sembra di udire uno stridore di catene? — mormorò all'orecchio della signora quello dei due giovani che si mostrava con entusiasmo.

— Sì, sì, è terribile.

— Terribile o magnifico?

— L'uno e l'altro.

Da un lato del portico saliva dritta e ad una sola rampa la scala che conduceva al piano superiore, dove pure appariva un altro portico più breve e sovrastante appena in parte al porticato del cortile. Per tutta la lunghezza di questo portico correva, larga il doppio e alta come una chiesa, una sala che il ciccone battezzò sala del trono e che mostrava infatti attraverso all'oltraggio dei secoli qualche segno della primitiva grandezza. Il soffitto a cassette, una camminiera dalla quale erano scesi tutti evidentemente i fregi migliori, l'impronta ancora vivente del posto dove erano appesi gli arazzi attraverso subito l'attenzione dei visitatori. Il signore anziano pronunciò con ammirazione:

— Qui è passato il Cinquecento. Questo palazzo è a strati: giù abbasso il Medio Evo più fosco, in alto il soffio gagliardo del secolo di Leone X. Peccato che un secondo piano non ci riservi le raffinate ricercatezze del rococò. La rovina deve essere entrata fra queste mura prima ancora del Settecento.

Visitarono curiosamente altre sale a perdita di vista, tutte cadenti, tutte squallide, colle finestre sfondate, con qualche mur dipinto a tempera corroso dal salnitro, con pochi dorature qua e là screpolate e fesse.

— E non poter far parlare i muri! — disse quello dei giovani che era un po' superficiale.

— Ma come! come! essi parlano. Basta saperli ascoltare, — scattò il perugino.

La signora assenti col capo; e poiché ella non si stancava del girare su e giù, passando e ripassando quasi a cercare al tre cose ancora, il ciccone ereditò di dover soggiungere:

— Ci sarebbe da vedere un secondo cammino o a meglio esprimermi una cappa di cammino assolutamente bizzarra e benissimo conservata.

— E mostreccella dunque.

Non si può perché si trova nella piccolissima parte del palazzo ancora abitata.

— Abitato? Questo luogo è abitato!

Saranno delle apparizioni senza dubbio, ma noi non abbiamo paura dei fantasmi. Presentateci.

— Impossibile.

— Nulla è impossibile se si vuole.

— Gli è appunto che la persona in questione non vuole. Ella si è chiusa da otto anni in questo appartamento senza uscire mai e senza permettere che altri entri.

— E poi dicono dei romanzzi! — esclamò il giovanotto superficiale.

— Si può sapere almeno chi è questa persona misteriosa?

— Sono due: i due ultimi superstiti della famiglia Crevalcore.

Contemporanea di Obizzo d'Este? — chiese il vecchio signore con un ritorno di ironia nell'accento.

Fatto prudente dell'esperienza il ciccone rispose con umiltà:

— Qu'io non lo so.

— La casa è un asilo sacro, — soggiunse il vecchio signore, — bisogna rispettarla. Siamo entrati in una casa? come ladri in un bosco; ritiriamoci almeno dignitosamente.

Sotto i passi affrettati dei visitatori che ridiscescano la pietra degli scalini sembrò gemere, ma nessun altro rumore si avvertì nel lugubre silenzio dei portici.

— Questa non è una casa, è una pri-

gione. Lasciatemi vedere ancora quel pozzo che ha una forma di bara; se la muffa che lo ricopre fosse almeno verde... ma è grigia anch'essa come tutto il resto, è una muffa morta.

Pronunciando tali parole la signora si era avvicinata al pozzo e il ciccone seguendola si pose a parlarle piano trascinandola alquanto in là affinché il vecchio signore incredulo non udisse la confidenza che egli volle farle.

— Questo pozzo è una tomba.

— Che dite mai?

— Narra la leggenda che tanti tanti secoli fa tre sorelle Crevalcore trovarono qui la morte.

Alla evocazione terrorizzante gli occhi della signora rimasero fissi sull'orlo del baratro. Fu la voce dell'amico perugino che la riscosse. Egli si era avvicinato cheamente e udendo l'ultima frase del ciccone lo incoraggiò.

— Narrai, se è breve.

— Le tre sorelle, — disse il ciccone con gravità, — si erano innamorate dello stesso cavaliere: il più bello, il più nobile, il più valoroso che visse in Ferrara. Ma prima che il cavaliere facesse la sua scelta dovette partire in guerra per ordine del Re. Andò il cavaliere alla guerra giurando che sarebbe tornato un anno e tre giorni dopo a scegliere fra le tre sorelle colei che sarebbe essere sua sposa. Si separarono intorno a questo pozzo; qui le tre sorelle promisero di aspettarlo; qui dopo un anno convennero fedelmente. Ma passò il primo giorno, passò il secondo, venne il terzo e il cavaliere non si vide. Per tre giorni e per tre notti esse lo attesero invano. All'alba del quarto giorno, non avendo preso né cibo, né riposo, le tre sorelle caddero svenute e quando rinvennero, uno scudiero era presso a loro nuzio della morte del cavaliere. Allora decisero di morire esse pure insieme. Si chiamavano Bertilde, Godelinda e Afrida. Bertilde, che era la maggiore, scese per la prima nel pozzo; Godelinda la seconda e Afrida la quale aveva appena quattordici anni, la seguirono subito dopo. Tale, signora, è la leggenda di Crevalcore.

— Quando a nostra volta la racconteremo, — disse il perugino, — riduci alle nostre case e lungi dal posto non produrre nessun effetto; ma davanti a questo pozzo funereo è innegabile che si prova un brivido. Guardi, signora, quel sole sull'estremo orlo... possiamo noi esimerci dal pensare che forse le mani di Afrida, l'ultima delle tre sventurate fanciulle, colei che aveva l'età di Giulietta, vi si sono aggrappate convulsamente?... Come sono impressionanti queste storie di amori lontani, quale traccia lasciano nei posti dove furono vive! Io volevo appunto farle osservare il carattere specialmente amoroso delle città che scendono da Venezia verso l'Adriatico. Non ci ha mai pensato lei?

— Venezia certo è la città degli innamorati; la storia, la poesia, l'arte, la vita, la consacrarono all'amore.

— E città d'amore sono tutte: questa triste Ferrara dove l'aprile è senza fiori, dove echeggia il singhiozzo del Tasso prigioniero, dove cade la bella testa di Parisina, più triste ancora e più amorosa nei suoi paludamenti bizantini Ravenna che non il canto appassionato di Byron e che vide nascere Francesca. Che dire di Rimini, di Rimini dove scocò il bacio immortale! dove all'amore di una donna fu eretto un tempio di rose marmoree! Ah! le coste del Mediterraneo azzurro e sorridente sono ben fatte per i lieti e facili amori dell'oggi, ma i gorgi verdi dell'Adriatico palpitano dei grandi amori antichi. Queste,

TORTELLINI non plus ultra della MINESTRE
FASINE GLUTINATE per BAMBINI e MALATI
F. O. F.lli BERTAGNI - BOLOGNA

G. GUASTALLA & C.
Società per Azioni
OGGETTI D'ARTE e DI LUSO
MILANO - VIA TOMMASO GROSSE, 5 - TELEFONO 82-85 - MILANO

queste sono le vere città d'amore dove l'anima si ritrova: città d'amore!

Tacque il giovane e pensosa rimase la signora, ravvolti entrambi nell'ombra del pozzo che si protendeva umida e scura nella sua forma di bara. Quando il resto della comitiva li raggiunse la voce dei compagni

li fece trasalire entrambi, come avogliati da un'estasi.

*

Intanto che la vettura si muoveva riconducendo i forestieri, una tendina bianca che era stata leggermente sollevata ricadde sopra i vetri di una finestra del

palazzo: bianca e povera tendina giuntata in diversi punti, dietro la quale nascondevasi vergognosa la miseria degli ultimi Crevalcore.

Usciti da un ramo degli Estensi prima ancora del Mille avevano poi, militando nel campo guelfo, mutato il nome origi-



Tacque il giovane e pensosa rimase la signora...

nario di conti della Mirandola in quello di marchesi di Crevalcore e per quattro secoli di ininterrotta ascesa la famiglia erasi portata ai più alti onori e ad una colossale ricchezza, finché sulla fine del Cinquecento la sua fortuna, travolta nella guerra che Clemente VII mosse a Cesare d'Este scomunicato e cacciato dal trono con un processo dove ogni formalità era stata soppressa, decadde. Il Seicento e il Settecento videro scemare gradatamente le accumulate ricchezze finché scomparvero nel turbine Napoleonico e col secolo decimonono i Crevalcore, affatto sconosciuti nella città stessa dei loro antichi trionfi, nascosti tra le rovine del grandioso palazzo, segnarono irrimediabilmente la fine della luminosa parabola.

Verso il Mille e ottocento trenta però l'unico superstite dei Crevalcore possedeva ancora un'ala del palazzo in condizioni

discrete e una modesta rendita vitalizia gli permetteva almeno di vivere. Si credeva che egli avesse rinunciato al matrimonio preferendo all'abbassamento l'estinzione della famiglia.

Invece, dopo di avere trascorso la giovinezza in un ritiro quasi monastico, già innanzi negli anni si innamorò di una fanciulla al pari di lui nobilissima e povera, la sposò e ne ebbe sette figli, ma ai

primi albori del risorgimento italiano morì lasciando la vedova e i figli in dure strettezze.

Furono allora abbandonate definitivamente le ampie sale che si sgretolavano d'anno in anno ed a cui non si poteva mettere riparo. Ad ogni temporale nuovo cadeva qualche imposta, qualche vetro si frantumava; i guasti del tetto lasciavano scorrere l'acqua sui cornicioni interni, lun-

go i muri, fra i mattoni rotti del pavimento dove si arrestava fiondando polveri e rigagnoli. Il vento entrando dalle finestre sfondate compiva l'opera di devastazione col portare turbini di polvere sui pochi fregi che ancora rimanevano intorno alle pareti e sbattendo gli usci e fendendoli ne traeva gemiti che echeggiavano nella solitudine sconsolata sembravano lamenti di vittime.

I mobili migliori avevano esulato da lungo tempo; i pochi rimasti vennero raccolti nella parte orientale del palazzo, in alcune camere che ancora resistevano, ed anche salvati così morivano tutti i giorni un poco della consumazione che rodeva tutta la casa. Era veramente la morte che si aggirava nei sotterranei a metà dinoccoli, dove cupi rimbombi nella notte facevano pensare a un occulto potere distruttore: la morte che strideva nei lunghi androni, nelle occhieie spettrali dei portici, nelle bocche misteriose e smisurate dei camini; la morte che danzava una ridda frenetica nei paurosi saloni percorsi da innumerevoli passi di esseri invisibili fra cui sorrechiava tratto tratto, come una risata diabolica, il crollo di un fumaio. E su, dal cortile, dal tristissimo fra i ristretti cortili ferraresi, al soffio gelido della morte saliva insieme al tanfo della muffa mettendo un brivido nell'aria.

I bambini nati fra queste rovine, recanti nei capelli i germi nati di una razza troppo vecchia, posero gli ultimi sorrisi sulle pietre annerite. Per qualche anno ancora un grido giovinile risvegliò di tratto in tratto l'eco addormentata; piccoli pipi impazienti percorsero i sinistri corridoi, piccole mani ignare strapparono l'erba grigiata del cortile ed ebbero incoincise carezze per gli occhi del pozzo funereo nella cui ombra si nascondevano per giocare a mosca cieca. Più tardi, pallide estenuate fanciulle aggirandosi con movimenti stanchi guardarono il cielo dal fondo delle altissime mura che cingevano il cortile, dall'alto dei loggiati nelle afose notti estive quando l'odore della canapa macerata cingeva Ferrara di un inebriante opprimente, ed evocando fantasmi lontani sulla loro giovinezza imprigionata invidiavano forse Giolinda, Bertilde ed Afrida che in un sogno d'amore vissero e per amore tranciarono i loro giorni sul fiore.

Di sei sorelle una sola, la maggiore, si salvò dalla consumazione. Le altre, dopo di aver popolato le rovine col loro profilo di ombre, andarono al pari di ombre, in silenzio, qualcuna appena addolorata, qualche altra già sfiorita, con fili d'argento nelle trecce sempre disciolte sull'abito molle di bambina, come se il tempo non avesse avuto significato in quella casa dove imperavano i secoli, dove non penetrava l'attimo fuggente della realtà.

Quando usciva una nuova bara dall'ampio portone tarlato la vedova si stringeva intorno i superstiti e prendendo per mano le sue figlie, quasi credesse di poterle sottrarre a un destino oscuro e crudele, le guidava verso l'ultimo nato, un gracile fanciullo dallo sguardo attonito che sembrava piangere sotto il peso del suo gran nome.

Gli anni erano passati così di tristezza in tristezza, e le pietre continuavano a cadere, e le bare continuavano a colmarsi, finché anche la maggiore delle figlie, orgoglio e bellezza della famiglia, abbandonò il malinconico ostello — ed a questa volontaria dipartita che segnava un nuovo grado di avvilito della vedova non sopravvisse.

Ciò che avvenne da allora nel palazzo dei Crevalcore nessuno più seppe. I rari

AN TINEVROTICO DE GIOVANNI

... di affidamento di buona fede nella vendita.

Ripresenti.

passaggi, che da una solitaria viuzza poteva scorgere un tratto di portici superiore, videro errare per un po' di tempo un fantasma femminile colla lunga treccia disciolta sull'abito molle di bimba, appoggiarsi un istante al parapetto quasi vinto da insormontabile languore, e riprendere il passo e sparire nei silenzi misteriosi delle arcate; poi un giorno vi furono dei piani e dei gemiti affievoli, un'altra bara uscì dalla porta, una vecchia servente la richiese e tutto tacque.

Passarono altri anni. Qualche volta una finestra dischiusa, un rumore, una voce, un lume, facevano chiedere ai curiosi: Ma è ancora abitato quel vecchio palazzo? Esiste ancora qualcuno dei Crevalcore? Correvano voci diverse, contraddittorie; ma nessuno in fondo se ne interessava poiché tutto là dentro era così povero, così misero, così vecchio...

Tuttavia la persona che aveva rialzata prima e poi lasciata ricadere la tendina bianca avrebbe stata una magnifica apparizione affacciatasi alle bifore del vetusto palazzo, vestuta anch'essa di quel regale bellezza che si impone alla ammirazione quando pure abbia trascorsa l'età del desiderio. Aveva i lineamenti delicati delle donne ferraresi congiunti ad una linea di ferezza la quale, più che dalla forma esterna, sembrava ripetere la sua affermazione da un seguito di attitudini interiori che la rendevano particolarmente significativa. Il gesto col quale la sua mano staccandosi abbandonò la lieve stoffa e dove in eguale misura potevasi riscoprire la noia e il disuso, era quello di una sovrana prigioniera che non vuole concedersi alla pietà della folla. — Balia! — chiamò muovendo alcuni passi verso l'uscio affinché la sua voce potesse penetrare la vana degli anelli, — ed era una voce energica, vibrante, in cui traspariva la consuetudine dell'affetto mal si celava l'aspirazione all'impero.

Una vecchietta rugosa e nodosa simile in tutto a un ceppo di vite secca accorse all'appello.

— Sai chi era quella gente? — domandò rapida la signora.

— Forastieri a quel che pare. Li ha condotti l'uomo dell'albergo.

— Io non voglio, capisci? non voglio che ciò si ripeta.

— Ma come posso impedire...

— Non voglio!

Alla recisa intimità della vecchietta si contorse come se una fiamma la bruciasse. Tese le sue povere braccia verso la signora e piangendo e singhiozzando disse:

— Ah! donna Renata, figliuola mia, lo sai pure che il palazzo appartiene ora al Municipio. L'entrata è libera a chiunque.

Donna Renata impallidì. Nessuno fuorché la sua nutrice avrebbe potuto impunemente rammentarle quella che era stata l'ultima onta della famiglia. Impallidì e la sua testa allora descrisse la curva di un fiore reciso.

Era dunque vero. Non era stato un sogno la sua vita, la stolidità vita che si era ella stessa fabbricata inseguendo un sogno indegno di lei? Che cosa non avrebbe pagato ora perché fosse stato veramente un sogno? Ma, pagare, questa parola non era forse il colmo dell'ironia pronunciata da chi non possedeva né denaro, né gioventù, né amici, né avvenenza, né ingegno, nulla aveva pure avuto la gioventù, l'ingegno, l'avvenenza, che cosa ne aveva fatto?

E dalla sua grande forza dominatrice quale conquista era uscita? Dove erano i mondi soggiogati, le turbe plaudenti? Dove era l'incenso della ammirazione? Dove il profumo inebriante dell'invidia delle rivali e l'incanto senso di vertigine che dà l'altezza? Dove era il potere? Dove la gio-

ria? Dove la gloria? In quale reggia, da quale trionfo di devoti nomi usciva la squilla trionfante del suo nome: marchesa di Crevalcore!...

— Maledizione!

All'urlo doloroso seguito da uno scroscio di risa pazzesche la nutrice che conosceva questi assalti di disperazione si fece da presso alla sua signora inginocchiandosi davanti a lei, e sorreggendola e cullandola quasi fosse una bambina, e con la mano in cui era bambina, si pose a ripeterle il nome dolcemente, lentamente, con cadenze di ninna-nanna materna e insieme di preghiera prolungata all'infinito:

— Renata... Renata... Renata...

(Continua).

N. E. R. A.

La Repubblica di Augusto, quarto volume dell'opera magistrale di Guglielmo Ferrero, ha ottenuto un caldo e unanime successo di pubblico e di critica. Innumerevoli sono i giornali che ne han fatto ampia e forte menzione. Merita essere segnalato nella *Tribuna* del 14 dicembre l'articolo di Bastignone (Vincenzo Morillo), uno dei più brillanti e acuti critici italiani. Ne dice molto, e non senza ragione, e si compiace di non potere per mancanza di spazio riprodurre per intero tutto l'articolo.

«Quasi Guglielmo Ferrero cominciò a scrivere la sua storia di Roma, un frammento di inediti, come sulle cime dei cipressi di Bolgheri al passaggio del poeta marzemano, corse sulle cime delle catene laureate. Che vivesse a fare storia, non gli si poteva negare. Qual sua fantasia viene a innestare sull'albero arido dell'eredità? Ma l'autore pubblicista non mostrò di accorgersi dell'attualità, e non si chiese ad alcuno il permesso di diventare uno storico, agito a lavorare con la bella energia della giovinezza, sino a imporre il suo libro alla considerazione dei dotti, all'ammirazione degli spiriti più liberi ed arditi del mondo intellettuale europeo, e a meritare infine l'onore non concesso al primo vissuto, di essere chiamato al *Collegio di Francia* ad esporre la dieci conferenze i rimandi dei suoi studi. Quella Decadenza di Roma. «La legge costitutiva del nostro Collegio — diceva il Roman nel discorso commemorativo di Quinte, Michelet e Mickiewicz — fu fatta a queste alte personalità e siccome loro la dovuta libertà. Il pensiero che guidò Francesco I nella creazione del Collegio di Francia resterà sempre vero. A latit dell'insegnamento regolare, si lasciò il posto a una libera cultura, personale, più completamente autonoma, un insegnamento la cui sfera deve essere assai larga per offrire ad ogni scienziato il modo di rivelare, per consentire alla scienza che nasce, che si accende, che si sviluppa. Un insegnamento insomma in cui il sapiente che cerca il vero con l'anima più paziente, segna accanto al pensiero che porta fuori il fine il frutto dell'istintiva. E dopo che l'Accademia francese ebbe premiato, su rapporto, se non erro dell'Hanotiau, la traduzione della *Storia*, il Collegio volle che la stessa *Storia* fosse tradotta in italiano da Michelet, di Quinte e di Mickiewicz il suo pensiero originale. Ed è noto qual successo la conferenza del Ferrero abbiano avuto. Mi pare inutile quindi che il mondo ufficiale italiano si tronchi per manifestare il suo rammarico e la sua tristezza.

«Vi sono due categorie di storici: quelli dei ricercatori silenziosi e pazienti, degli indagatori scrupolosi e costanti, degli accumulatori e ordinatori del materiale storico servito in tutte le miniere della erudizione e delle scienze; e vi è quella dei ricostruttori, pensatori e moralisti, secondo il loro vario temperamento specifico. Guglielmo Ferrero è di questa categoria. Egli ha l'intelligenza facile e sicura; ha la facoltà evocatrice, evocante; ed ha una fiamma viva nel centro dello spirito che scompone rapidamente il materiale dell'erudizione e rapidamente lo ricomponge in forma nuova, tutta sua, personale, che alla luce del passato dà come la vibrazione di vita del presente. *Opus historicum* non è un'opera di studio, ma di vita. E ciò che tendendo che essa era, o doveva essere, una opera vivificante del passato, nei costumi, nelle idee, nelle passioni, come una vera e propria opera d'arte, come la più grande, anzi, fra le opere d'arte. E a questo proposito, seguendo sua natura, mi pare obbedisca Guglielmo Ferrero, nel dare, in questa sua opera, la visione del mondo romano della decadenza. Si può essere d'accordo o meno con lui, si può contestare o meno nei suoi giudizi, parziali o generali, intorno ai personaggi dei quali mostra il meccanismo interiore, e intorno agli istituti dei quali descrive l'anima e il tramonto. Si può non essere d'accordo con lui, si può contestare o meno nei suoi giudizi, parziali o generali, intorno ai personaggi dei quali mostra il meccanismo interiore, e intorno agli istituti dei quali descrive l'anima e il tramonto. Si può non essere d'accordo con lui, si può contestare o meno nei suoi giudizi, parziali o generali, intorno ai personaggi dei quali mostra il meccanismo interiore, e intorno agli istituti dei quali descrive l'anima e il tramonto.

V. MORELLO.

Per mantenersi BELLA
usare quotidianamente la vera
CRÈME SIMON
ALLA Glicerina
J. SIMON, Paris. Guardarsi dalle contraffazioni.



LE FILATRICI, di Velázquez (Galleria del Prado a Madrid) (da Antares, al Roma).



1. L'edificio dell'ospedale qual'era nel 1900. — 2. L'ospedale quale sarà nel 1907. — 3. La cerimonia della consegna della medaglietta a Rosolino Orlando. — 4. La medaglia. — 5. Rosolino Orlando. — 6 e 7. Le demolizioni delle case circondanti l'ospedale.

Livorno. — LA TRASFORMAZIONE DELL'OSPEDALE CIVILE INIZIATA DA ROSOLINO ORLANDO (da fotografie).



Fot. Felix.

MODE. — PER PRANZO E RICEVIMENTO SERALE.

Nella stagione dei grandi pranzi seguiti da ricevimenti è di tutta attualità la presentazione alle gentili nostre lettrici di questa splendida *toilette* parigina in *soie* leggero verde Empire, con ricami all'egiziana in basso. Il *corsage* e le maniche sono in merletti di Alençon grigi, con ricami applicati; la chiusura è di pèkin o nero o verde; tutto l'insieme di una distinzione squisitamente delicata. Questa *toilette* è

un saggio dei gusti invernali della gran moda, che le lettrici italiane sono abituate a trovare minuziosamente descritta e splendidamente illustrata nel giornale *LA MARGHERITA*, che sta per le vicende dell'eleganza e della modernità nello stesso rango tenuto dall'*ILLUSTRAZIONE* per tutti gli avvenimenti d'importanza che si compiono sulle grandi scene della vita universale nel nostro Paese e all'Estero.

E uscito Maria Salvestri Enrico **CORRADINI**
QUATTRO LIRE.

Dramma in tre atti di

È una novità teatrale d'eccezionale importanza.

Rappresentata per la prima volta a Firenze da
Eleonora Duse al teatro della Pergola, il
giorno 8 Dicembre

Fra Natale e Capo d'anno.

Siamo ancora nella settimana dei bambini festeggiati ed esultanti; siamo ancora tra le solennità familiari: è una parte delle nostre illustrazioni vi armonizza.

«...» Aggiungiamo una nuova istituzione sorta a Verona, a favore dei bambini lattanti, che non è da confondersi con gli istituti di maternità, dei quali fu benemerita fondatrice Laura-Solera Mantegazza. È un'istituzione nuova per l'Italia. E si chiama: dispensario per i bambini lattanti. A Verona s'intitolò dal nome del « Principe di Piemonte ». Ne son sorte anche a Torino e fanno ottima prova. Scopo della caritativa istituzione è di procurare che il bambino possa essere curato e custodito costantemente dalla madre; la quale dovrà darli quanto più può del proprio latte, supplir, per altro, a lei in modo scrupolosamente igienico quando si abbiano deficienze parziali e anche totali di latte.

Tale istituzione ebbe la sua culla in Francia nel 1894 col nome di *Gouttes de lait* e prese in poco tempo tale sviluppo da permettere che, nell'ottobre del 1916, potesse aver luogo a Parigi il primo Congresso internazionale, dove convennero rappresentanti di tutte le Nazioni.

In quel Congresso, fu dimostrata l'utilità dei « dispensari per lattanti », che combattono la mortalità dei bambini. Furono date tutte le disposizioni atte a diminuire il numero delle madri incapaci di allattare e a vigilare sul latte destinato alla nutrizione: le madri ricorrono le istruzioni e i consigli necessari: i bambini vengono con regolarità pesati: il latte che si dispensa è sterilizzato e perfetto, e tutto è gratuito. Il funzionamento è semplicissimo.

A Verona, dopo pochi mesi dall'apertura del primo dispensario, se ne aprì un secondo in altro luogo conveniente perché le madri potessero con più facilità portare i loro bimbi. La macchina fotografica, che non risparmia più nessuno, colse anche i lattanti veronesi, che tanto devono al dottor Mario Menghelli, apostolo colla delle efficaci e gentili istituzioni.

«...» Un quadro del maestro de' maestri, Velasquez. Questa volta non è uno de' suoi ritratti, così espressivi: è un quadro di genere. *Le Ritratti*, che si ammira nella Galleria del Prado a Madrid. Pagina del lavoro muliebre al tempo del grande pittore spagnolo: composizione piena di figure animatissime. La sinistra a destra mostra sul volto emaciato i patimenti delle lunghe fatiche; non così la sinistra a sinistra che è una robusta contadina sciala, dalle braccia nude vigorose. In fondo come una scena di teatro un arazzo. Tutti coloro che hanno visto questo quadro, ne han riportata l'impressione d'essere davanti alla realtà, tanto tutto è evidente e vivo. Le mosse non potrebbero essere più diverse l'una dall'altra, né più



LA CANZONE DELLA CIOCIARA, di Camillo Innocenti.

naturali. Il chiaroscuro è un prodigio di toni degradanti e di verità colta senza sforzo.

«...» Dall'antica passiamo all'arte nuova. I nostri lettori conoscono il pittore Camillo Innocenti, di cui abbiamo riprodotti parecchi quadri magnifici, che hanno

tutti una mosse vera, gradevole, e un insieme originale che piace. *Canzone ciociara* che trovate in questo numero, è uno degli ultimi lavori dell'Innocenti, ed è stato ora decorato col « Premio di Roma », al Palazzo dell'Esposizione. Questo premio (assegnato quest'anno per la prima

La "SAN GIORGIO", al Salone di Parigi.

Riproduciamo qui contro l'esposizione della « San Giorgio », al salone di Parigi. Ricordando lo stand veramente artistico col quale la « San Giorgio », si presentò all'Esposizione di Milano, non si può a meno di riconoscere che al salone di Parigi le linee decorative sono state più modeste, d'accordo con la modestia dello spazio occupato — ma giova ricordare del pari che al salone di Parigi la misura dello spazio è strettamente legata all'anzianità di chi espose. Se però modeste furono le linee decorative di questa esposizione, la parte intrinseca della stessa ha offerto ben largo compenso inquantoché anche quest'anno è stato oggetto di grande ammirazione il riuscitissimo chassis a sei cilindri il cui disegno deve ormai riconoscersi prerogativa speciale del celebre costruttore Napier e della cui riproduzione in Italia va data gran lode alla « San Giorgio ». Mai nuova marca fu così presto e ben lanciata in Italia, come questa fortunata marca « San Giorgio », che virtualmente occupa oggi un primissimo posto nella produzione italiana. E infatti pel modo nel quale la « San Giorgio », ha fatto apprezzare il merito dei sei cilindri che le principali Case italiane hanno creduto di non poter quest'anno mantenere alti i loro prestigii se non presentandosi al salone di Pa-



rigi con motori a sei cilindri. Questa infatti è stata, si può dire, l'unica attrattiva del salone ora chiusosi, dove — giova riconoscerlo — l'industria italiana ha tenuto alto ancor una volta il suo buon nome. Infatti non soltanto lo stand della « San Giorgio », ma molti altri ancora con a capo la « Fiat », hanno costituito un fattore espositivo veramente importante. Ci consta che gli stabilimenti della « San Giorgio », a Sestri Ponente sono in piena attività e mentre ci proponiamo di regolare ai nostri lettori qualche cenno illustrativo sulla sede industriale di questa Società che, sorta ora è un anno, è già tanta parte del mondo automobilistico — possiamo intanto accennare al concetto che ha guidato il suo impianto e che le permette di mantenere posizione non soltanto nel campo dello sport ma in quello commerciale ed in quello marino. Infatti la « San Giorgio », si è impiantata a Sestri Ponente per la produzione di automobili e di carrozzeria di lusso. Sta ultimando a Piastua un impianto destinato esclusivamente alla produzione del veicolo commerciale e si parla fin d'ora con insistenza di una grande alleanza, con sede a Spezia, alla quale l'Italia dovrà quanto di meglio si potrà ottenere nella produzione marina.

volta) consiste in due grandi medaglie: una per la pittura e una per la scultura. La medaglia per la scultura fu conferita a Carlo Fontana per la vigorosa statua *Zorina*, che riprodurremo alla pag. 563 di questo numero; il Fontana è anche l'autore dell'altra statua premiata "Eterno signore", esposta all'Esposizione di Milano e da noi pure riprodotta. La medaglia per la pittura fu conferita al nostro collaboratore artistico innocenti per la *Canzone ciciora*, che presentiamo oggi ai lettori.

Ed ecco, infine, una nuova fantasia di Riccardo Pellegrini. È una fabbrica d'angeli, non, per carità, di quelli che si sono scoperti testé a Parigi presso la Biblioteca nazionale. È un agglomerato di lavoratori e di lavoratrici affaccendati a confezionare (bella parola moderna) le creature dal cielo per consolazione delle creature più della terra. È una lizzaria natalizia che ricorda il Portinari, il Garde e il Verger, tutti insieme; ma la "personalità", del segno del valente e fecondo Pellegrini spicca pure ed emerge fra le spignali reminiscenze della sua composizione.



UN BUSTO A G. L. PICCINI IN FAGNOLA DI UDINE.

Gabriele Luigi Piccini fu per il Friuli l'unico, vero e memorabile benefattore: consigliere comunale di Udine già nel 1858, e più volte sindaco, poi deputato di Gemona dal 66 al 1880, poi senatore, dedicò tutto sé stesso ai progressi economici, industriali, agricoli del suo Friuli, dove il merito delle più nobili iniziative risale a lui. Morì, vivamente compianto a 72 anni il 27 novembre 1903; e domenica scorsa la sua natia Fagnola, gli ha inaugurato un busto, opera pregevolissima dello scultore veronese Cristiano L'Epigrafe sotto al busto dice: "A Gabriele Luigi Piccini propugnatore di ogni civile progresso — la sua Fagnola — 1906." Alla cerimonia inaugurale pronunciò l'elogio del Piccini il prof. Massimo Miani.



Fot. G. Felici, di Roma.
Prof. GIUSEPPE PETACCI



Fot. Vulliamont-Montabone, di Roma.
Prof. ETTORE MARCHISFAVA

NUOVI MEDICI DEL PAPA.

Si dice di solito: morì un Papa, fatto un altro. Si può dire altrettanto dei medici del Papa. Ha appena cessato di vivere il dottor Lazzoni, del quale L'ILLUSTRAZIONE diede ritratto e biografia nel numero del 18 dicembre, ed ecco che Pio X ha provveduto a surrogarlo, nominando a suo archiatra il prof. Giuseppe Petacci. Il nuovo medico pontificio era fino, ha circa sessant'anni ed è un vero "romano di Roma"; ha figura snella, vigile, piena di freschezza e di vigore; c'è chi lo trova un poco rassicurante, coi candidissimi capelli, a Crippi di cui fu medico ed amico. È primario all'Ospedale del Bambin Gesù, ed è nipote di quel canonico Placido Petacci, filosofo di fama, che morì segretario del cardinal visconti Patrizi. La sua famiglia è di antichi principi conservatori; ma il prof. Giuseppe è largamente stimato anche nel mondo signorile liberale, nel quale ha larga clientela. Pio X ha voluto nominare anche il medico consulente, e per questo ufficio ha scelto il prof. Ettore Marchisfava, anatomo-patologo insignito, direttore del Istituto di patologia in via Agostino Depressis, annesso all'Università Romana; noto, oltre che per il suo valore scientifico, per le sue idee liberali. Pio X ricevette i due suoi nuovi medici, giovedì 18 dicembre, per la visita di ringraziamento, che lo trovarono quanto mai amabile ed in perfetta salute.

LIBRI DI STORIA E BIOGRAFIA.

La "Biblioteca storica del Risorgimento", continua ad arricchirsi di riprodurre di libri vecchi che recano vive tracce della preparazione del Risorgimento e di libri nuovi che illustrano personaggi, periodi, fatti. Adesso, è la volta d'una rivista formidabile, che, morta da tre quarti di secolo, è ricordata più di tante riviste vive. *L'Antologia* (storia d'una rivista italiana) di Paolo Prunas (Roma, Albrighi, Sagati) è un utile studio: narra ed esamina la nascita, la vita felice (a causa delle censure) dell'*Antologia* fondata nel 1830 da Gian Pietro Vieusseux e soppressa dal governo toscano per obbedire alle istanze della Russia e dell'Austria punte da qualche articolo. Il Vieusseux voleva fosse il centro dell'alta cultura italiana e focolare d'idee liberali. Egli batté bene a raccolta, e radunò molti ingegni entusiasti, che scrivevano per la sua rivista vere monografie su materie elevate; ne divenne conto persino del movimento giuridico nei paesi tedeschi: il Vieusseux doveva esercitare molta pazienza con la censura meticolosa e snocca. Aveva il finto sino nello scegliere i suoi collaboratori: come il Tommaseo e il Montanari; è vero che gradiva più gli amici, col grazioso titolo di "bestie". Il Vieusseux doveva spiegare peraltro molta scondiscendenza con certi letterati. Una sera,

nella quale offriva un ricevimento in onore di Alessandro Manzoni di passaggio per Firenze, ebbe l'imprudenza d'invitare anche il Giordani. Il prosatore pisentino, senza neanche salutare l'ospite glorioso, gli pubblicò addosso domande di bruciato: "È vero che ella crede al miracolo?", e il Manzoni, umiliato, confuse: "Eh, è una gran questione!". E il Giordani, con la sua lente infinta a un corno, si alzò, e girò di nuovo per la sala. Fra i collaboratori dell'*Antologia* c'era Francesco Forti, mezzese precoce, meravigliosa di pensiero; il quale poteva contraddire coloro che si ostinano a dire che la Toscana produce antologiisti, grammatici, vocabolaristi, compilatori, non pensatori. Il Giusti, alla morte del Forti, scrisse l'aceto lettera che comincia: "Jersera morì Cecco Forti, troppo presto per la gloria, troppo tardi per la fama...". Il Prunas poteva accennarla. Lavorarono nell'*Antologia* il Mazzini, che si chiamava *Un italiano*, il Caspani, il Niccolini, il Mazzini, il Centofanti, il Leopardi.

Un bibliotecario francese, Valéry, che visitò l'Italia negli anni 1826, '27 e '28, e che la descrisse nel *Voyage historique et littéraire en Italie* (Paris, Le Normant, 1832), accreditò volumi nei quali (rassimato come per una pubblicazione francese) non troviamo neppure una stralcione dei molti versi italiani citati, e stralcione,

Jos. SCHUNNACH

MILANO

Via Boccaaccio, 14 - Telefono 86-56

(Forniture per Hôtels e Restaurants)

Concessionario del

Champagne Ernest IRROY

Liquori Olandesi

LUCAS BOLS

Importazione dell'

"IMPERIAL CACAO,"

prodotto olandese insuperabile

"The Ceylon," marca "Corona."

Depositi importanti in

Vini Champagnes, Bordeaux, Reno, ecc.

FRATELLI TREVES

MILANO, via Palermo, 12; e
Galleria Vitt. Eman., 64 e 66.

EDITORI

ROMA, Corso Umberto I, 174
NAPOLI, via Roma, 258



Nuovissima
edizione popolare
Illustr. da *Matania, Pas-
lacci, Ximenes, Amato*, ecc. de

LA
VITA MILITARE
BOZZETTI DI
Ed. De Amicis

In-8, illustrato da 30 incisioni:
SEI LIRE.
*In tela a oro: L. 6.
Con legatura a
comunicazione: L. 7.50*

Cervellano
Ravella
Il giorno
della
Cresima
commedia
in tre atti
Un volume
in-16 in car-
ta di lusso
TRE LIRE.

ARTURO GRAF
Le RIME
DELLA **SELVA**
Cantare minas
sentimentale e quasi poetico.
Un volume
formato
bijou: **QUATTRO LIRE.**

GUGLIELMO FERRERO
LA
REPUBBLICA
DI **AUGUSTO**
IV Volume di
GRANDEZZA E DECADENZA
DI ROMA
Un volume in-16:
LIRE 3.50

Arthur
W. Pizero
la
Seconda
moglie
commedia
in quattro atti
Un volume
in-16 di 180
pagine:
DOVE LIRE.

ALBERTO MUSATTI
LA ROSA
DEI **VENTI**
FORSE
Un volume
formato
bijou: **TRE LIRE.**

GABRIELE D'ANNUNZIO
Nuova Edizione popolare di
ELETTRA
che è la parte delle LAUDI, e comprende:
Dante, di *Italo Calvino*. A Rime. La notte
di Capri. A Giuseppe Verdi. A Vin-
cenzo Bellini. A Vittore Hugo. A Pe-
dro Alarcón. La città più
belle. Calidoglio.
Alto montagna, ecc.
LIRE 3.50

IL TEATRO INGLESE CONTEMPORANEO
Un volume in-16. DI **MARIO BORSA** **LIRE 3.50.**

LEONE TOLSTOI SUA VITA
E SUE OPERE
MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE, LETTERE E MATE-
RIALE BIOGRAFICO FORNITO DA **LEONE TOLSTOI**
E RIORNATO DA **PAOLO BIRIUCOF** **SEI LIRE.**
Illustrato da 25 incisioni.

LUIGI BARZINI
LA
BATTAGLIA
DI **MUKDEN**
La lettera del Barzini, del campo giappo-
nese diretta al Corriere della Sera, fu
grande sensazione; ed era generale il desi-
derio che fossero raccolte. Questo volume,
illustrato da incisioni prese sul luogo dal
Barzini stesso, diviene prezioso e popolare.
Un vol. in-8 illustrato da 37 incisioni:
SEI LIRE.
Legato in tela a colori: OTTO LIRE.

CAPITANO DUSE
VERSO
IL
POLO SUD
Tutti conoscono la disgraziata spedizione
antartica tedesca diretta da Nordenskiöld,
una pochiissimi ne conoscono la storia au-
tentica, e come la spedizione argentina
diversa giungesse a salvare gli esploratori
svedesi quando questi erano agli estremi.
In-8, illustrato da 148 incisioni e carte:
CINQUE LIRE.
Legato in tela a colori: SETTE LIRE.

Nuova
edizione popolare
in-8 illustr. da *A. Fer-
ragutti, Nardi* e *G. Arterio*
del
CUORE
LIBRO PER I RAGAZZI, DI
Ed. De Amicis
In carta di lusso, con 110 incisioni:
CINQUE LIRE.
*In tela a oro: L. 6.
Legato in stile
liberty: L. 6.50*

RICCARDO PITTERI
DAL MIO
PAESE
VENI
Un volume
formato
bijou: **QUATTRO LIRE.**

GIULIO BECHI
I RACCONTI
DI UN **FANTACCINO**
Un volume in-8, illustrato da 30 incisioni,
da incisi. del Cap. Carlo Gastaldi:
QUATTRO LIRE.
*Legato in tela a colori
alla liberty: SETTE LIRE.*

Barico
Correllini
Maria
Salvestri
dramma
in tre atti
Un volume
in-16 in car-
ta di lusso:
QUATTRO LIRE.

NOVITÀ

ROMANZI
e **NOVELLE**
DI **AUTORI ITALIANI**
ALBERTAZZI, In faccia al destino L. 3.50
ANGELI, L'Orda d'oro . . . 3.50
BELTRAMELLI, Il centico . . . 3.50
BELTRAMELLI, I Prigionieri . . . 3.50
BENCO, Il castello dei desideri . . . 3.50
BROCCHI, La spilla . . . 3.50
CASTELNUOVO, Ultime novelle . . . 3.50
CODERO, La rivoluzione in casa . . . 2.
DELEDDA, I giochi della vita . . . 3.50
GIACOSA (Piero), Specchi dell'anima,
novelle, con prefazione di Antonio Fo-
cassato . . . 3.50
PIRANDELLO, Ernia bifronte . . . 3.50
VERGA, Dal tuo al mio . . . 3.50

ROMANZI
e **NOVELLE**
DI **AUTORI STRANIERI**
BÉRARD, Cypris e Marcelle . . . L. 3.
BOIER, La potenza del mezzogiorno . . . 3.
CECOV, Racconti russi . . . 2.
DE COULEVAIN, Su la frasca . . . 2.
FRANCE, Tada, seguito da La Sconosciuta
di Hénau . . . 1.
HERVIEU, L'Alpe omicida . . . 2.
NORDAU, Margonit . . . 3.50
PRÉVOST, Lettere a Francesca . . . 2.
VIEBIG, L'esercizio dormiente . . . 2.
WELLS, Nei giorni della cometa . . . 3.
WELLS, Novelle straordinarie. Con 11 in-
cisioni fuori testo a due colori . . . 2.

PIETRO MASTRI
LO
SPECCHIO
E LA **FALCE**
FORSE
Un volume
formato
bijou: **TRE LIRE.**

Arthur
W. Pizero
La casa
in ordine
commedia
in quattro atti
Un volume
in-16 di 180
pagine:
DOVE LIRE.

L'ESPOSIZIONE DI MILANO
1906
Questa cronaca illustrata della memorabile nostra Esposizione
forma ora un magnifico volume in-4 di circa 800 pagine, illustrato
da 850 nitidissime incisioni.
VENTICINQUE LIRE. *Legato in tela e oro: TRENTA LIRE.*

L'ARTE NELLA ESPOSIZIONE DI MILANO
Un volume in-16. DI **UGO OJETTI** **DUE LIRE.**

Nuova
edizione riveduta
e corretta dall'autore,
con una nuova prefazione,
di
L'IDIOMA
GENTILE
Ed. De Amicis
In-16 di pagine xxviii-400:
LIRE 3.50.
In tela a oro: L. 5.

Barico
Correllini
Maria
Salvestri
dramma
in tre atti
Un volume
in-16 in car-
ta di lusso:
QUATTRO LIRE.



